

SEDUTE DELLE COMMISSIONI

(151)

INDICE

<i>RESOCONTI:</i>	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
RIUNITE (<i>Affari costituzionali-1^a e Bilancio 5^a</i>)	23	LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8 ^o)	41
RIUNITE (<i>Giustizia-2^a e Lavoro-11^a</i>)	24	AGRICOLTURA (9 ^o)	42
AFFARI COSTITUZIONALI (1 ^a)	27	INDUSTRIA (10 ^o)	46
— <i>Sottocommissione pareri</i>	58	IGIENE E SANITÀ (12 ^o)	
GIUSTIZIA (2 ^a)	30	— <i>Sottocommissione pareri</i>	59
— <i>Sottocommissione pareri</i>	59	COMITATO PARITETICO BICAMERALE PER L'INDAGINE	
AFFARI ESTERI (3 ^a)	32	CONOSCITIVA SULL'ASSICURAZIONE OBBLIGATORIA	
DIFESA (4 ^a)	38	DEGLI AUTOVEICOLI	47
FINANZE E TESORO (6 ^a)	39	COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL CONTROLLO	
		SUGLI INTERVENTI NEL MEZZOGIORNO	50

COMMISSIONI RIUNITE**1^a (Affari costituzionali)****e****5^a (Bilancio)****MERCOLEDÌ 23 NOVEMBRE 1977***Presidenza del Presidente della 1^a Comm.ne***MURMURA***indi del Presidente della 5^a Comm.ne***COLAJANNI**

Intervengono i Sottosegretari di Stato alla Presidenza del Consiglio Bressani, per il tesoro Abis e per le partecipazioni statali Bova.

La seduta ha inizio alle ore 17,20.

IN SEDE REFERENTE

« Norme per il controllo parlamentare sulle nomine negli enti pubblici » (913), d'iniziativa dei deputati Bozzi ed altri; Almirante ed altri; Zucalà ed altri, approvato dalla Camera dei deputati;

« Norme per le nomine negli enti pubblici economici » (385), d'iniziativa dei senatori Anderlini ed altri.

(Seguito dell'esame e rinvio)

Si riprende l'esame, sospeso nella seduta del 17 novembre.

Aperta la discussione generale, il senatore Ruffino, dopo aver richiamato quanto convenuto in sede di accordo programmatico sulla materia delle nomine, esprime l'avviso che il disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati contenga criteri apprezzabili per risolvere un problema molto sentito, anche presso l'opinione pubblica, e non delinei una commistione tra i poteri dello Stato. Dopo aver analizzato la normativa prevista, esprime qualche perplessità sui li-

miti temporali di permanenza di cui all'articolo 6, ritenendo che il possesso da parte dei candidati dei requisiti richiesti possa essere considerata garanzia sufficiente.

Il senatore Basadonna formula un giudizio complessivamente positivo sulle norme in esame, giudicando altresì limitativa la loro estensione alle sole nomine di presidente e vice-presidente.

Il senatore Cifarelli, favorevole al disegno di legge in generale, giudica che si dovrebbe apportare qualche modifica; dubbi ad esempio solleva l'articolo 4 che, se strettamente inteso, nella sua menzione degli indirizzi di gestione rischia di essere eccessivamente coercitivo; parimenti non condividibile il disposto dell'articolo 6 (riconferma per non più di due volte), che ritiene punitivo nella sua rigidità.

Il senatore Branca dichiara fuori di luogo un eventuale richiamo alle teorie della divisione dei poteri come possibile fonte di critica alle normative in esame; passando all'esame delle norme, afferma che l'articolo 8 deve essere completato con la previsione di sanzioni apposite in caso di inadempienza.

Il senatore Maffioletti, dopo aver ricordato l'ampio dibattito svoltosi nell'altro ramo del Parlamento, giudica in modo positivo il risultato raggiunto secondo il quale viene data al Parlamento l'occasione di emettere un giudizio politico — che in nulla intacca le prerogative dell'esecutivo — non solo sui nomi ma anche sugli indirizzi di gestione. L'oratore, pur dando atto delle osservazioni formulate da alcuni oratori, ritiene che gli aspetti positivi compensino le imperfezioni ancora esistenti.

Il senatore Gui rileva che la competenza attribuita dalla legge alle Commissioni permanenti viene ad incidere in materia riservata ai Regolamenti delle Camere; analoga osservazione si può formulare per l'artico-

lo 10 in relazione alla competenza legislativa regionale.

Il senatore Nencioni sottolinea che il disegno di legge attribuisce al Parlamento una funzione di controllo che può considerarsi del tutto nuova; analizza quindi le norme singolarmente considerate, dichiarando che la materia richiederebbe forse una maggiore cautela, attesa la delicatezza delle questioni: pertanto non esclude l'eventualità di apportare qualche modifica.

Chiusa la discussione generale, il relatore alle Commissioni Mancino prospetta l'eventualità di rinviare le repliche e la votazione degli articoli ad una prossima seduta. Su proposta del presidente Colajanni, il seguito dell'esame è rinviato alla seduta di martedì 29 novembre.

La seduta termina alle ore 19,30.

COMMISSIONI RIUNITE

2^a (Giustizia)

e

11^a (Lavoro)

MERCOLEDÌ 23 NOVEMBRE 1977

Presidenza del Presidente della 2^a Comm.ne
VIVIANI

Interviene il Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Bosco.

La seduta ha inizio alle ore 10,20.

IN SEDE REFERENTE

« **Riforma della legislazione cooperativistica** » (70),
d'iniziativa dei senatori Pacini ed altri.
(Seguito dell'esame e rinvio);

« **Riforma della legislazione cooperativistica** » (868),
d'iniziativa del senatore Di Marino ed altri.
(Esame e rinvio).

Il senatore Pacini riferisce alle Commissioni sul disegno di legge n. 868, nel quale vede l'occasione per riprendere l'urgente discorso sulla legislazione cooperativistica, nel-

l'intento di portarne a termine sollecitamente la riforma organica, secondo le esigenze del Paese e tenendo conto del mandato affidato al Parlamento dalle principali forze politiche.

Il relatore rileva unità di intenti — ed anche, in gran parte, di formulazioni — fra il disegno di legge n. 868 e il disegno di legge n. 70, esaminato in precedenza; unità di intenti che dimostra la profonda unione delle forze politiche nel promuovere una riforma destinata ad incidere in modo rilevante nel tessuto sociale ed economico del Paese.

Dopo aver rilevato, preliminarmente, che nel disegno di legge n. 868 la mutualità è intesa e definita in un senso particolarmente ampio, espone in dettaglio il contenuto del nuovo disegno di legge, soffermandosi sui punti discordanti rispetto al disegno di legge n. 70. In particolare rileva l'assenza, nell'articolo 7, della deroga stabilita nell'articolo 7 del disegno di legge n. 70 per quanto attiene alla normativa applicabile alle cooperative esercenti il credito e l'assicurazione, alle casse rurali ed artigiane, alle cooperative operanti nel settore edilizio, ai consorzi agrari. Pertanto, tutte le cooperative anzidette il disegno di legge n. 868 ritiene applicabile la normale disciplina di cui alla futura legge — senza far salve le leggi speciali previste nel disegno di legge n. 70 — e seguendo quindi, d'altra parte, l'avviso espresso nel suo parere dalla 1^a Commissione. Si deve tuttavia rilevare che l'avviso della 1^a Commissione contrasta con quello della 5^a Commissione per quanto attiene alle cooperative che esercitano il credito, per le quali quest'ultima Commissione ritiene indispensabile una disciplina speciale.

Per quanto attiene al problema, di notevole rilievo, costituito dai limiti per le partecipazioni di capitale dei soci, il relatore ritiene più completa la formulazione prevista nel disegno di legge n. 868 (all'articolo 11) ove si stabiliscono limiti di cifra diversamente articolati e suscettibili di modifica con provvedimento amministrativo dei ministri competenti. Quanto invece alla definizione delle « unità cooperative » quali forme semplificate di organizzazione cooperativa, ritiene

più chiara e completa la formulazione di cui al disegno di legge n. 70 (articolo 34-2541/2).

Passando a considerare il fondamentale problema costituito dall'organizzazione della vigilanza sulle cooperative, rileva notevoli divergenze fra i due articolati ed esprime talune perplessità riguardo alle proposte contenute nel disegno di legge n. 868, osservando come nel prevedere innovazioni nella materia occorra fare uso di serena obiettività e tener conto delle esperienze vissute nel nostro sistema cooperativistico, per il quale le situazioni sviluppatesi all'estero non possono sempre costituire un paradigma attuabile, tenendo conto delle diversità tipologiche fra gli organismi e delle diverse dimensioni della cooperazione stessa. In particolare, critica la proposta di un affidamento obbligatorio — ai fini della vigilanza — ad associazioni nazionali di rappresentanza, per quelle cooperative che non aderiscano ad alcuna di tali associazioni, ritenendo che nel caso in cui la cooperativa — oltre a non aderire ad alcuna associazione — non elegga una di esse ai fini della vigilanza, debba farsi ricorso alla vigilanza dello Stato, rientrando così nei principi generali dell'ordinamento. Per quanto attiene alla vigilanza straordinaria, esprime notevoli perplessità sull'attribuzione delle ispezioni straordinarie alle Regioni anzichè allo Stato, ed ancor più sui poteri assai rilevanti, sostitutivi e di scioglimento, che verrebbero conferiti alla Regione, in contrasto con il dettato della Costituzione, che all'articolo 117 non attribuisce la cooperazione alla competenza regionale; potendosi quindi ammettere soltanto, eventualmente, una competenza di riflesso derivante dalle attribuzioni che la norma in questione stabilisce, per le Regioni, in altre materie. Rileva infine che nel disegno di legge n. 868 non è prevista una copertura finanziaria a fronte delle funzioni di vigilanza attribuite alle Regioni.

Il senatore Pacini conclude manifestando la fiducia che le divergenze possano essere risolte sollecitamente in sede di esame da parte di una Sottocommissione che opportunamente potrà essere costituita, in modo da corrispondere positivamente all'accordo a

suo tempo intervenuto fra le principali forze politiche anche in tema di cooperazione, accordo che attribuisce carattere di urgenza all'emanazione di una nuova disciplina organica.

Il senatore Scamarcio, relatore per la 2^a Commissione, dichiara di essere favorevole, in linea di massima, al disegno di legge n. 868, soprattutto perchè molte delle perplessità da lui avanzate in sede di relazione al disegno di legge n. 70 gli sembrano superate dal provvedimento in esame. Inoltre è un fatto positivo che quest'ultimo disponga all'articolo 73 l'abrogazione di tutte le disposizioni normative vigenti sulla materia. Proponendo sin d'ora la costituzione di una Sottocommissione per la redazione di un testo unificato, il senatore Scamarcio richiama tuttavia l'attenzione delle Commissioni riunite sulla necessità di sopprimere (o comunque modificare) l'ultimo comma dell'articolo 2 ove si prevede che possano essere ammessi come soci enti pubblici e privati che perseguano anche « indirettamente » scopi sociali o di pubblica utilità.

Il Presidente dà lettura dei pareri espressi sul disegno di legge n. 70 dalle Commissioni 1^a e 5^a le cui osservazioni costituiscono ovviamente utili indicazioni anche ai fini dell'esame del disegno di legge n. 868; dichiara quindi aperta la discussione generale.

Il senatore Maccarrone, dopo aver lamentato che il Governo non abbia fatto proprie le proposte formulate dal Comitato di studio istituito presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, osserva che sono state la inerzia governativa e la volontà politica della democrazia cristiana di stravolgere i principi costituzionali sulla cooperazione ad indurre i gruppi del partito comunista e socialista e della sinistra indipendente a presentare un disegno di legge conforme al testo redatto dal predetto Comitato. Precisa quindi che il disegno di legge è aperto al contributo di tutti, non avendo ovviamente alcun carattere di aprioristica definitività, l'oratore afferma innanzi tutto che è ormai inammissibile consentire che siano violati i principi sanciti nell'articolo 45 della Costituzione attraverso l'esi-

stenza di cooperative che sono tali sono nel nome, come i consorzi agrari e la Federconsorzi, quelli di bonifica e le Casse rurali o le cooperative assegnatarie di terre scorporate. Soffermatosi quindi ampiamente su quest'ultimo aspetto (le Casse rurali sono oggi delle semplici banche popolari che provvedono alla raccolta del risparmio e allo esercizio del credito senza essere vincolate al perseguimento di fini particolari nelle zone in cui operano; le cosiddette cooperative degli enti di riforma agraria costituiscono fonte di abuso in danno dei contadini), il senatore Maccarrone compie un *excursus* storico sul fenomeno cooperativo, evidenziando in particolare che la cooperazione non significa certo socialismo nè è uno strumento idoneo per raggiungere il socialismo. Essa può soltanto realizzare una emancipazione parziale dallo sfruttamento di alcune categorie di lavoratori da parte della borghesia capitalistica. Lo scopo di una vera riforma della legislazione in materia non può che essere ricercato alla luce dell'articolo 45 della Costituzione, attraverso l'introduzione di norme che favoriscano le cooperative autentiche e non già le imprese capitalistiche camuffate da cooperative. Ma la riforma organica della legislazione cooperativistica presuppone altresì l'unificazione di tutte le disposizioni in un unico testo; la nuova legge che il Parlamento è chiamato ad approvare dovrà articolarsi sostanzialmente in due parti delle quali la prima dovrà concernere la modifica di alcune norme del codice civile, la seconda dovrà costituire una vera normativa specifica sulla materia.

Passando al commento di alcuni articoli, l'oratore osserva che non può condividersi l'articolo 2536/3 di cui all'articolo 27 del provvedimento in esame che prevede che le decisioni del collegio dei probiviri possano essere impugnate soltanto nei casi in cui sia ammessa l'impugnazione dei lodi arbitrali (e cioè, per nullità delle pronunce o per revocazione): si tratta in realtà di una norma che, tra l'altro, non garantisce il diritto delle minoranze.

Abbisognano poi di ulteriori precisazioni le proposte che prevedono l'ammissione come soci della cooperativa di enti pubblici

o privati ed i requisiti richiesti a tali enti per poterne fare parte. Non può invece condividersi la norma secondo cui l'atto costitutivo può prevedere che in seconda convocazione si possa deliberare qualunque sia il numero dei voti dei partecipanti (andrebbe invece precisata l'obbligatorietà di un numero minimo di presenze, stabilito ad esempio nei due quinti). Dopo aver svolto quindi una serie di rilievi critici sull'articolo 23 (sostitutivo dell'articolo 2533 del codice civile) concernente le assemblee separate e le deliberazioni da esse adottate, l'oratore si sofferma sul problema della qualificazione giuridica del socio-lavoratore nelle cooperative di produzione e lavoro (sul quale esistono interpretazioni giurisprudenziali contrastanti) e propone che la legge n. 262 del 1926 che fa divieto, tra l'altro, ai dipendenti soci delle cooperative di consumo di partecipare alle deliberazioni dell'assemblea relative all'approvazione del bilancio sociale ed alla elezione degli amministratori, venga abrogata per l'evidente disparità di trattamento tra i soci di una stessa cooperativa.

Conclude il suo intervento sottolineando la necessità di precisare almeno la nozione di « unità cooperativa » prevista dagli articoli 2541/2 e seguenti di cui all'articolo 34; a suo avviso si tratta comunque di una elaborazione di comodo per consentire il mantenimento di pseudo-cooperative in violazione dei principi costituzionali.

Interviene quindi il senatore Romei. L'oratore si sofferma in particolar modo sul tema della cooperazione agricola alla quale va riconosciuto un ruolo determinante nell'intero settore dell'agricoltura (basti pensare che oggi circa l'80 per cento delle imprese agricole sono a conduzione familiare). Se è vero — come lo è — che la cooperazione è un modo per attuare la socializzazione dei mezzi di produzione, va decisamente respinta una visione di tipo classista del fenomeno cooperativo. Sottolineata quindi l'esigenza di una normativa speciale per le cooperative agricole, il senatore Romei afferma che il notevole apporto di capitale dei soci (oggi necessario) deve pur essere remunerato, anche al fine di facilitare le possibilità di autofinanziamento delle imprese. In ordi-

ne al problema del recesso, osserva che occorre conciliare gli interessi cooperativi con l'esercizio di tale diritto, prevedendosi ad esempio che esso non possa aver luogo se non dopo un numero minimo di anni. Rilevato quindi che andrebbe opportunamente indicato nella legge il numero massimo di soci tecnici ed amministrativi, l'oratore ritiene che l'istituto dell'affidamento previsto nel disegno di legge n. 868 presenti aspetti di incostituzionalità perchè in contrasto con la libertà di associazione garantita dall'ordinamento giuridico vigente. Conclude sottolineando l'esigenza di arrivare quanto prima ad una riforma organica della legislazione cooperativistica e condividendo le perplessità espresse dal senatore Maccarrone su alcune strutture cooperative (consorzi agrari provinciali) che andrebbero senz'altro riconsiderate e razionalizzate.

Dopo un breve intervento del sottosegretario Bosco, che si riserva di precisare la posizione del Governo sul disegno di legge nella prossima seduta, il seguito dell'esame è rinviato.

CONVOCAZIONE DELLE COMMISSIONI RIUNITE

Il Presidente avverte che le Commissioni torneranno a riunirsi giovedì 1° dicembre, alle ore 10, con lo stesso ordine del giorno della seduta odierna.

La seduta termina alle ore 12.

AFFARI COSTITUZIONALI (1°)

MERCOLEDÌ 23 NOVEMBRE 1977

Presidenza del Presidente

MURMURA

Intervengono i Sottosegretari di Stato alla Presidenza del Consiglio Bressani e per l'interno Darida e Lettieri.

La seduta ha inizio alle ore 10,20.

IN SEDE REFERENTE

« **Conversione in legge del decreto-legge 4 ottobre 1977, n. 710, concernente rinvio delle elezioni dei consigli provinciali e dei consigli comunali** » (1997), approvato dalla Camera dei deputati. (Esame).

Riferisce in senso favorevole al provvedimento, relativo al rinvio delle elezioni dei consigli provinciali e dei consigli comunali che avrebbero dovuto tenersi nel novembre scorso, il senatore Andò.

Intervengono i senatori Berti, De Matteis e Branca che, pur concordi sul merito del provvedimento, esprimono riserve sul ricorso al decreto-legge.

Dopo una breve replica del senatore Andò, il sottosegretario Darida, nel fornire chiarimenti sulla portata delle norme all'esame, precisa che l'iniziale proposito del Governo era di varare contestualmente alle norme sul rinvio delle elezioni, la disciplina sull'accorpamento dei turni elettorali. È stato infatti calcolato che dal 1946, mediamente, si è votato ogni semestre. I motivi di urgenza connessi al rinvio del turno elettorale di novembre hanno reso indispensabile il ricorso al decreto-legge.

La Commissione, infine, dà mandato al relatore Andò di riferire favorevolmente all'Assemblea.

« **Norme di applicazione della legge 8 luglio 1971, n. 541, recante benefici agli ex deportati ed agli ex perseguitati, sia politici che razziali, assimilati agli ex combattenti** » (925), approvato dalla Camera dei deputati.

(Seguito dell'esame e rinvio).

Si riprende l'esame, sospeso nella seduta del 16 novembre.

Il relatore Vittorino Colombo riassume i termini del dibattito svoltosi in precedenza, richiamando l'attenzione sull'esigenza di chiarimenti atti a eliminare le perplessità emerse in ordine al contenuto del disegno di legge.

Ulteriori chiarimenti vengono chiesti anche dal senatore Gui circa la connessione che può sussistere tra le norme all'esame

e l'applicazione della legge n. 336 del 1970 (misure a favore degli ex combattenti).

Il senatore Ruffino ribadisce le perplessità relative alla norma per la quale il pregiudizio morale riportato dai cittadini italiani di origine ebraica è comprovato anche dalla semplice annotazione di « razza ebraica » sui certificati anagrafici.

Anche ad avviso del senatore Venanzi la portata di tale norma appare eccessiva.

Interviene quindi il senatore Maffioletti per esprimere riserve sulla stessa norma e sui mutamenti apportati alla Camera dei deputati al testo originario del Governo.

Dubbi sull'esatta portata del primo comma dell'articolo 1 vengono sollevati anche dal presidente Murmura, specie in relazione all'applicazione della legge n. 336 del 1970, nonchè al significato preciso dell'espressione secondo la quale la qualifica di ex perseguitato razziale compete anche ai cittadini italiani di origine ebraica.

Il sottosegretario Lettieri afferma anzitutto che già alla Camera dei deputati sono stati fugati i timori di coloro che ritenevano possibile l'estensione dell'applicazione della legge n. 336 anche a settori che non rientrano nel pubblico impiego. Concorda con l'esigenza di emendare l'articolo 2 perchè la qualifica di ex perseguitato politico o la qualifica di ex perseguitato razziale sono singolarmente sufficienti ai fini delle norme all'esame. Specifica poi che il conferimento della competenza per l'esame della domanda per l'accertamento della qualifica di ex perseguitato politico o razziale — ai fini dell'applicazione della legge 8 luglio 1971, n. 541 — alla Commissione perseguitati politici e razziali (istituita dalla legge n. 96 del 1955) semplifica le procedure. In ordine all'ultimo comma dell'articolo 1 appare, a suo avviso, congruo estendere i benefici in considerazione anche a coloro che sulle certificazioni anagrafiche abbiano avuto l'annotazione di « razza ebraica », proprio in ragione dell'alto prezzo pagato dal gruppo ebraico nel suo complesso.

Dopo ulteriori interventi dei senatori Venanzi, Maffioletti, Gabriella Gherbez, Ruffino, del relatore Vittorino Colombo e del presidente Murmura, il seguito del dibattito

viene rinviato ad altra seduta per consentire un ulteriore approfondimento della materia.

« Estensione ad altre categorie di personale della normativa di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 luglio 1977, n. 422, concernente la nuova disciplina dei compensi per lavoro straordinario ai dipendenti dello Stato » (870).
(Seguito dell'esame e rinvio).

Si riprende l'esame, sospeso nella seduta del 16 novembre.

Il presidente Murmura, nel riepilogare lo stato del dibattito sulla tematica afferente alla corresponsione dello straordinario ai dipendenti statali ed in particolare ai dirigenti generali, osserva che per i dipendenti delle ferrovie dello Stato il Senato ha già approvato l'apposito provvedimento (dirigenti generali inclusi). La 5ª Commissione ha proceduto in modo analogo per il provvedimento relativo ai postelegrafonici, che passa ora all'esame dell'Assemblea.

Pur permanendo le riserve, a suo tempo sollevate, circa siffatta parcellizzazione normativa nonchè in ordine alla violazione del principio della retribuzione onnicomprensiva per i dirigenti generali, si pone indubbiamente ora il problema di uniformità di trattamento relativamente alle altre categorie del pubblico impiego per le quali ancora non si è provveduto. In ogni caso, qualunque dovesse essere la soluzione che la Commissione riterrà di adottare, è da escludere la forfettizzazione del compenso straordinario.

Interviene quindi il senatore Maffioletti, secondo il quale, le disposizioni già varate in materia vanno ricondotte alla specificità delle funzioni delle categorie interessate, ed anche al modo frammentario in cui lavora il Senato. Osserva quindi che nel campo della pubblica amministrazione non sono stati attuati i ruoli unici perchè il particolarismo ministeriale o la specificità aziendale non l'hanno consentito. Non esistono inoltre dati per conoscere come il principio della retribuzione onnicomprensiva sia stato finora attuato, anche se i provvedimenti sui compensi straordinari agli statali presentati dal Governo ne travolgono le fondamenta. Tut-

to ciò attesta che in realtà si è in presenza del fallimento dell'assetto delineato dal decreto del Presidente della Repubblica n. 748 del 1972 (disciplina delle funzioni dirigenziali nelle amministrazioni dello Stato).

Rimane comunque il problema del disagio della dirigenza statale in quanto ora gli stipendi non hanno più quella consistenza che avevano al momento della loro approvazione a causa dell'aumentato costo della vita. Pertanto sarebbe opportuno stralciare la normativa afferente ai dirigenti generali, proprio in ragione della diversa disciplina che presiede alla corresponsione delle retribuzioni ad essi spettanti. Nel frattempo potrebbero essere sentite le organizzazioni sindacali per poi riaprire un discorso in positivo con i dirigenti al fine di operare una revisione del trattamento retributivo in modo non distorto.

Interviene il senatore Venanzi che, nell'associarsi ai rilievi del senatore Maffioletti, fa rilevare che già il bilancio di previsione recepisce la frattura che si intenderebbe operare rispetto all'indirizzo stabilito dal decreto n. 748 e chiede, infine, chiarimenti al rappresentante del Governo sull'indennità di contingenza.

Per il senatore De Matteis, che si era espresso favorevolmente alla approvazione del disegno di legge in ragione della particolare attività svolta dai dirigenti generali, occorre, alla luce degli approfondimenti avuti in Commissione, rivedere globalmente il problema delle retribuzioni sia dei dirigenti che dei segretari comunali, e non certo sotto il profilo della corresponsione dello straordinario, bensì valutando il livello del trattamento economico onnicomprensivo.

Il senatore Gui ricorda che la Commissione ha fatto quanto in suo potere per richiamare il Governo ed il Senato ad una visione organica del problema in considerazione. L'Assemblea del Senato è stata di diverso avviso ed ha approvato il provvedimento riguardante la concessione dello straordinario ai ferrovieri, inclusi i dirigenti generali. Sarebbe ora incongruo procedere al varo di discipline separate distinguendo tra dirigenti generali di una amministrazione e dirigenti generali di un'altra. Il Go-

verno avrebbe dovuto anzitutto rivendicare una conduzione univoca della materia, ma non lo ha fatto. Il Senato si è mosso sulla sua scia mentre, se avesse dimostrato più forza e coerenza, non si sarebbe pervenuti alla rottura della logica che vuole onnicomprensiva la retribuzione.

Stando così le cose, non è ragionevole stralciare la normativa afferente ai dirigenti generali in quanto ciò concretizzerebbe un atto chiaramente discriminatorio.

Il senatore Branca, dopo avere ricordato l'andamento del dibattito svoltosi in Assemblea sul disegno di legge riguardante i ferrovieri — sul quale la Sinistra indipendente ha espresso voto contrario —, osserva che per il personale delle ferrovie dello Stato può essere invocata la particolare funzione da esso svolta, che legittima, quindi, la disparità di trattamento. In situazioni ordinarie, invece, il principio generale dell'onnicomprendività della retribuzione non può essere derogato.

Interviene quindi il sottosegretario Bresani per informare che il Governo è impegnato nella revisione della disciplina contrattuale per il pubblico impiego e per ribadire che, alla luce delle norme all'esame, solo alcuni dirigenti generali, in particolari situazioni, sono interessati al disegno di legge.

Dopo che il senatore Gui ha ribadito che la corresponsione dello straordinario distrugge comunque il principio della onnicomprensività, il presidente Murmura fa presente che l'Ufficio di Presidenza della Commissione potrebbe sentire intanto le rappresentanze sindacali evitando, attraverso lo stralcio, di dare l'impressione di penalizzare i dirigenti generali. Tanto più se si considera che ai dirigenti generali delle ferrovie ed a quelli delle poste, in base alle decisioni finora adottate, tale compenso straordinario sarà attribuito.

Il senatore Branca precisa che l'eventuale rinvio del dibattito deve riguardare l'intero complesso del disegno di legge in attesa che vengano udite le rappresentanze sindacali.

La Commissione concorda.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato ad altra seduta.

Disegno di legge costituzionale. — « Norme costituzionali a favore del gruppo linguistico ladino della provincia di Trento » (759), d'iniziativa dei deputati Postal ed altri; De Carneri ed altri; Riz, approvato dalla Camera dei deputati.
(Rinvio dell'esame).

Il presidente Murmura prospetta l'opportunità di rinviare ad altra seduta l'esame del disegno di legge.

La Commissione concorda.

La seduta termina alle ore 13.

GIUSTIZIA (2^a)

MERCOLEDÌ 23 NOVEMBRE 1977

Presidenza del Presidente

VIVIANI

Interviene il Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia Speranza.

La seduta ha inizio alle ore 17,20.

IN SEDE DELIBERANTE

« Modifiche all'Ordinamento giudiziario approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, e successive modificazioni » (884).

(Discussione e approvazione).

Il senatore Bausi, relatore alla Commissione, chiarisce che con il disegno di legge il Governo intende porre rimedio alle rilevanti vacanze che si riscontrano negli organici della magistratura ordinaria, impiegando essenzialmente due ordini di misure. Anzitutto cioè disponendo che nella determinazione dei posti da mettere a concorso per la nomina a uditore giudiziario possa tenersi conto anche di quelli che si renderanno disponibili entro l'anno successivo, in considerazione dell'inevitabile durata delle procedure del concorso stesso. Si prevedono inoltre modifiche nella composizione e nel funzionamento della commissione esaminatrice, nella quale apparentemente viene aumentato il numero dei componenti, in sostanza però solo allo scopo di facilitarne il funzionamento per mezzo di un adeguato

rapporto fra il numero dei membri effettivi ed il numero delle presenze necessarie per l'attività della Commissione stessa.

Il relatore Bausi valuta positivamente la proposta governativa, pur osservando che poteva essere adottato un rimedio più organico — per quanto attiene all'inconveniente affrontato dall'articolo 1 — usando il sistema delle « graduatorie aperte », che è nella prassi di quasi tutte le pubbliche amministrazioni.

Il presidente Viviani, nell'aprire la discussione generale, richiama l'attenzione della Commissione sulla modifica che viene proposta, con il disegno di legge, al rapporto fra magistrati e docenti universitari nella composizione della commissione esaminatrice. Prospetta inoltre l'eventualità che il provvedimento richieda una autonoma copertura finanziaria a norma dell'articolo 81, quarto comma della Costituzione.

Il senatore De Carolis, nell'esprimere piena soddisfazione per l'iniziativa governativa, che si ricollega ai rilievi critici più volte mossi in sede parlamentare sulle vacanze nella magistratura, rivolge al Governo una raccomandazione intesa a sollecitare, nella sede amministrativa, l'attività delle commissioni esaminatrici, posto che ora il Parlamento si accinge a provvedere nello stesso senso, in sede legislativa.

Il senatore Valiante, nel dichiararsi favorevole al provvedimento, afferma che l'aumento del numero dei membri della commissione esaminatrice dovrebbe poter essere utilizzato al fine di incrementarne l'attività, per mezzo di una suddivisione della stessa in sottocommissioni.

Il senatore Rizzo dichiara di consentire all'aumento del numero dei magistrati membri della commissione, sebbene ciò equivalga a un semplice trasferimento ad effettivi degli attuali membri supplenti. Si esprime tuttavia criticamente sull'aumento da 2 a 6 del numero dei docenti universitari, posto che le presenze necessarie permarrrebbero al livello di 2. Preannuncia quindi un emendamento al primo comma dell'articolo 2.

Il relatore Bausi, replicando agli intervenuti, rileva anzitutto che per la copertura

finanziaria non dovrebbero esservi difficoltà, poichè sussiste una adeguata libertà di movimento nell'ambito delle previsioni di bilancio, che sono impostate con criterio globale. In merito alla questione sorta riguardo ai docenti universitari, rileva la difficoltà, in concreto, di garantire un minimo di presenze, dalla quale consegue la proposta governativa. Ritiene peraltro che l'argomento richiamerebbe l'idea di una eventuale partecipazione di avvocati alla commissione in questione, da esaminarsi tuttavia non nella presente sede.

Il sottosegretario Speranza, premesso che la possibilità di far fronte a tali spese eventuali rientra pienamente nell'ambito delle previsioni di bilancio, avverte, per quanto attiene al problema sollevato in ordine ai docenti universitari, che la soluzione proposta nel testo del Governo appare l'unica idonea a garantire l'effettivo funzionamento delle commissioni esaminatrici. Il Sottosegretario raccomanda infine vivamente alla Commissione una sollecita approvazione del disegno di legge, che è diretto a porre rimedio alla grave situazione in cui versa l'ordinamento giudiziario per l'eccessivo numero di vacanze nell'organico dei magistrati, nell'intesa che un discorso più completo sui problemi in questione potrà essere affrontato in altra sede.

Il Presidente dà lettura dell'articolo 1, che viene approvato con un emendamento di carattere formale proposto dal senatore Rizzo. All'articolo 2 viene esaminato l'emendamento preannunciato dal senatore Rizzo, diretto a ridurre da 6 a 4 il numero dei docenti universitari previsto al primo comma. Lo emendamento è respinto, contrari il relatore e il Governo, ed è approvato quindi l'articolo 2, nonchè, infine, il disegno di legge nel suo insieme.

« **Composizione della segreteria del Consiglio superiore della magistratura e collocamento fuori ruolo dei magistrati per incarichi speciali** » (906), approvato dalla Camera dei deputati. (Rinvio della discussione).

Il relatore alla Commissione, senatore Bausi, dichiara di ritenere necessaria una

particolare documentazione a corredo della proposta di legge governativa, con la quale il Governo dovrebbe comunicare il numero dei magistrati che prestano servizio presso il Consiglio superiore della magistratura — distintamente a tempo pieno e a tempo parziale — nonchè i compiti dai medesimi svolti, anche ai fini di un esame della corrispondenza fra le funzioni svolte dal Consiglio e quelle per esso previste dall'articolo 105 della Costituzione. Dovrà inoltre essere comunicato alla Commissione l'attuale organico del personale della segreteria, nonchè se in essa presta servizio personale fuori organico, ed eventualmente a quale titolo sia distaccato ed a quali compiti sia addetto. In aggiunta a tali richieste, il senatore Valiante chiede di conoscere se esistono, ed eventualmente quali siano, i ruoli di agenti tecnici e di ausiliari autisti — presso il Ministero di grazia e giustizia — dai quali potrebbero essere tratte le unità occorrenti al Consiglio superiore della magistratura.

Le richieste avanzate dal relatore e dal senatore Valiante vengono condivise dalla Commissione e sono accettate dal rappresentante del Governo.

Il senatore Lugnano chiede, a nome del gruppo Comunista, che la discussione del disegno di legge venga rinviata, in considerazione delle richieste di documentazione di cui sopra, nonchè al fine di consentire un migliore orientamento della Commissione sull'iniziativa legislativa del Governo, tale da portare a soluzioni adeguate e sollecite.

La proposta di rinvio è accolta e la discussione è quindi rinviata.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la seduta della Commissione, convocata per domani 24 novembre alle ore 10, non avrà luogo. Avverte altresì che la Commissione tornerà a riunirsi mercoledì 30 novembre, alle ore 10 e alle ore 16, e giovedì 1° dicembre, alle ore 9, con lo stesso ordine del giorno della seduta odierna, fatta eccezione per il disegno di legge n. 884 e con l'aggiunta, in sede referente, dei disegni di legge nn. 16, 613 e 860.

La seduta termina alle ore 18.

AFFARI ESTERI (3ª)

MERCOLEDÌ 23 NOVEMBRE 1977

Presidenza del Presidente

VIGLIANESI

indi del Vice Presidente

PECORARO

Intervengono, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, la professoressa Maria Federici, in rappresentanza dell'ANFE; il signor Claudio Cianca ed il dottor Gaetano Volpe, in rappresentanza della FILEF; monsignor Silvano Ridolfi e il dottor Giuseppe Lucrezio-Monticelli, in rappresentanza dell'UCEI; il dottor Ferruccio Pisoni, l'avvocato Luigi Girardin, il dottor Camillo Moser e il dottor Giorgio Pelusi, in rappresentanza dell'UNAIE.

La seduta ha inizio alle ore 10,20.

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE COMUNITA' ITALIANE ALL'ESTERO: AUDIZIONE DEI RAPPRESENTANTI DELL'ANFE, DELLA FILEF, DELL'UCEI E DELL'UNAIE

Si riprende lo svolgimento dell'indagine, sospeso ieri.

Il presidente Viglianesi presenta alla Commissione la professoressa Maria Federici, presidente dell'Associazione nazionale famiglie degli emigrati.

La professoressa Federici introduce la sua esposizione esprimendo un giudizio positivo sulla iniziativa promossa dalla Commissione esteri del Senato in un momento in cui — essa dice — il mondo dell'emigrazione è in fase di cambiamento, non solo a causa dei rientri che hanno « destabilizzato » una situazione che ormai sembrava consolidata, ma anche per i nuovi flussi migratori verso aree geografiche diverse da quelle tradizionali, l'avvio di attività imprenditoriali nei paesi in via di sviluppo, l'approssimarsi di avvenimenti significativi come quello della elezione diretta del Parlamento europeo. Dopo aver sottolineato che, per contro, si deve

registrare un ristagno nell'attività legislativa riguardante il settore, nel fare rilevare la grande massa delle informazioni disponibili, ufficiali e non ufficiali, sui problemi delle comunità italiane all'estero, esprime dubbi sulla esigenza di diretti sopralluoghi come mezzo di conoscenza di tale fenomeno, largamente analizzato. Quindi entra nel merito dei problemi della presenza culturale italiana nelle comunità all'estero, tema del programma dell'indagine che costituirà oggetto della sua esposizione.

Fa notare che tale presenza, per i ragazzi di età scolare, si realizza nei Paesi europei con la scolarizzazione dei figli dei lavoratori, mentre per i Paesi extraeuropei di antica emigrazione richiede un diverso tipo di interventi, rivolti alla conservazione del patrimonio di origine come arricchimento della personalità e come mezzo per mantenere il legame spirituale con una terra, come la nostra, che ha dato un contributo tanto importante alla civiltà.

Secondo la professoressa Federici la presenza culturale italiana all'estero, non tutta necessariamente espressa nelle istituzioni scolastiche tradizionali, si rende necessaria per almeno un milione e mezzo di italiani non adulti. Stanto alle stime ufficiali (Ministero degli affari esteri) risulta che le presenze nelle istituzioni scolastiche italiane all'estero sono pari a 14.600, ripartite fra scuole materne e nidi, scuole elementari e scuola media, mentre le presenze italiane nelle istituzioni scolastiche locali risultano di oltre 456.000. Dopo aver fatto notare che si tratta di una cifra approssimativa per difetto, la professoressa Federici ritiene di poter argomentare che i figli degli italiani all'estero sono ormai alunni di scuole straniere: il fenomeno (dovuto ad una serie di motivi, il più generale dei quali è quello delle incertezze dei governi italiani nella politica per il settore), viene giudicato irreversibile, e da affrontare quindi con consapevolezza, in vista della tutela dovuta ad ogni persona, alla sua identità culturale e al suo diritto di fruire del patrimonio spirituale di origine.

Proseguendo nella sua esposizione, la presidente dell'ANFE analizza la distribuzione

nei vari continenti dei 470.000 ragazzi italiani scolarizzati, confrontando i dati relativi con quelli risultanti dalla struttura anagrafica della presenza dei figli di italiani in età scolare negli stessi Paesi.

Dalle cifre esposte arguisce che quasi 205 mila ragazzi non frequentano nessun tipo di scuola nei paesi dell'Europa occidentale, banchè si trovino nell'età dell'obbligo scolastico: un numero rilevante di giovani condannati dunque all'analfabetismo e al lavoro nero.

Quanto alla situazione dei paesi americani di maggior emigrazione italiana, per l'avvenuta assimilazione delle nuove generazioni nel paese di residenza la presenza culturale italiana deve essere realizzata in modo diverso che in Europa: ma, fa osservare la professoressa Federici, a tutt'oggi non vi sono, in proposito, nè progetti nè interventi significativi, mentre a quegli italiani andrebbero inviati messaggi culturali sistematici e programmati, in vista del consolidamento di un patrimonio spirituale che bene può coesistere con la cultura del paese di emigrazione.

Dopo aver sottolineato nuovamente la differente natura dell'azione culturale da svolgere in Europa e nei paesi transoceanici, la presidente dell'ANFE si sofferma sugli obiettivi che una politica culturale dovrebbe porsi nel presente quadro storico.

Per quanto riguarda l'amministrazione della scolarità, gli obiettivi da prendere in considerazione dovrebbero essere i seguenti: in primo luogo assicurare anche per i figli dei lavoratori emigrati il diritto allo studio nei termini previsti dalla Costituzione; in secondo luogo promuovere l'armonizzazione dei programmi scolastici dell'età dell'obbligo con quelli degli altri paesi, pur essi tenuti ad un coordinamento programmatico al fine di non rendere difficile (se non addirittura disastroso) il passaggio dalla scuola italiana a quella straniera; in terzo luogo, introdurre, nei paesi transoceanici, schemi scolastici non meramente riproduttivi di programmi didattici e di sistemi seguiti in Italia, ma adeguati alla realtà locale e tali da rendere possibile l'espansione all'estero del-

la cultura italiana e innanzi tutto della lingua, che della cultura è veicolo essenziale.

Alla luce di tali indicazioni, secondo la professoressa Federici non si può condividere la valutazione ottimistica formulata dal Ministero degli affari esteri a conclusione di un'analisi delle attività scolastiche e parascolastiche svolte nel corso del 1975, analisi che sembra basarsi esclusivamente sugli aspetti quantitativi (moltiplicazione dei corsi, aumento del personale, incremento dei fondi) e non su quelli qualitativi, non esistendo ancora da parte del Governo una reale conoscenza del rapporto emigrazione-scolarità (o emigrazione-cultura italiana): in realtà, la mancanza di una legislazione specifica per tale assai complessa problematica ha portato — secondo l'oratrice — ad un qualunquismo nell'azione governativa di cui oggi si lamentano le conseguenze negative.

A dimostrazione del proprio assunto, la presidente dell'ANFE fa rilevare come a partire dalla fine della seconda guerra mondiale fino al 1971, nonostante le dimensioni sempre crescenti dei flussi migratori, gli interventi legislativi nel settore risultino circoscritti esclusivamente ad aspetti amministrativi (trattamento economico e stato giuridico del personale), nella più completa negligenza di quelle reali esigenze d'istruzione dei figli degli emigranti, che venivano messe in evidenza nel frattempo dal Consiglio d'Europa e dalla CEE, con anticipo su di noi. Anzi è stato proprio in seguito al regolamento n. 38 emanato nel 1964 dalla Comunità economica europea — in cui si è sancito il diritto dei figli dei concittadini degli Stati membri alla frequenza dei corsi d'insegnamento generale alle stesse condizioni dei cittadini dello stato di emigrazione, — che il Governo italiano (d'altra parte assai poco sollecitato dal Parlamento) è stato messo di fronte al problema degli scolari italiani nei paesi comunitari.

In materia, le scelte potevano orientarsi o verso l'apertura di scuole italiane all'estero, con programmi per il reinserimento nell'ordinamento scolastico italiano, in ipotesi di rimpatrio (soluzione ostacolata sia da

ragioni finanziarie sia politiche); ovvero nel senso di contribuire in misura maggiore alla vita delle istituzioni scolastiche private sorte e mantenute dalle missioni e dalle associazioni emigrati (soluzione adatta per i Paesi transoceanici, ma neppure questa seguita essendosi continuato a dare contributi all'infuori di ogni programma); ovvero ancora favorendo l'esperimento delle scuole bilingui e biculturali (peraltro difficili da realizzazione, anche se astrattamente ottimali); ovvero infine nel senso di una previa preparazione, in classi integrative, nelle scuole pubbliche locali, e della successiva immissione in queste dei figli dei lavoratori emigrati, come fruitori dell'istruzione alla stessa stregua degli scolari locali.

Quest'ultima ipotesi, da considerare con maggior favore in un'Europa che cerca la sua unità politica, sembra essere stata adottata con la legge n. 153 del 1971, la prima legge scolastica per l'emigrazione del dopoguerra. Essa purtroppo non ha dato però risultati positivi, e consacra anzi, per così dire, il disimpegno del Governo e del Parlamento da un'autentica presa di coscienza del problema educativo e culturale che un milione di figli di nostri connazionali deve affrontare all'estero.

Dopo una breve analisi del provvedimento in parola, la professoressa Federici giudica fallimentari, salve poche eccezioni, i corsi attuati in base alla predetta legge, non solo perchè si svolgono in giorni, orari e località inadatti, ma anche per mancanza dei sussidi didattici capaci di stimolare l'apprendimento, ed inoltre perchè il personale (con le debite, ma non numerose eccezioni) è risultato impreparato rispetto alla pedagogia speciale di quell'insegnamento, quando non addirittura di poca o nulla esperienza scolastica.

La presidente dell'ANFE si sofferma poi analiticamente sulla situazione particolare della Svizzera e della Germania, dove risulta in concreto preclusa, ai figli dei nostri connazionali, la possibilità di accedere agli studi successivi alla fascia dell'obbligo.

Un ultimo punto sui cui la professoressa Federici richiama l'attenzione della Commis-

sione concerne la direttiva comunitaria del 25 luglio 1977 sulla formazione scolastica dei figli dei lavoratori migranti, che di fatto non consentirà, al di là delle intenzioni, un insegnamento regolare della lingua italiana nelle scuole locali e nell'orario normale.

Segue un intervento del senatore Marchetti che rivolge alla professoressa Federici (che ne prende nota) la preghiera di fornire (con apposita documentazione) precise indicazioni sul fenomeno delle diserzioni scolastiche nella fascia dell'obbligo da parte dei figli dei nostri connazionali all'estero ed inoltre suggerimenti e proposte in ordine alle attività di promozione culturale per gli adulti.

Il presidente Viglianesi ringrazia quindi la professoressa Federici per la sua ampia e dettagliata esposizione. Successivamente, congedata la presidente dell'ANFE, vengono introdotti i rappresentanti della FILEF, signor Claudio Cianca e dottor Gaetano Volpe.

Il presidente della Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie si sofferma preliminarmente sul quadro complessivo che si presenta oggi al lavoratore nei paesi di tradizionale emigrazione: licenziamenti, ristrutturazioni produttive, diminuita offerta di posti di lavoro, politica di selezione fra i lavoratori stranieri, tendenza alla introduzione del principio della cosiddetta « rotazione » della mano d'opera (specie in Germania e in Francia), misure restrittive (specie nella Germania) in ordine alla riunificazione delle famiglie eccetera. Tale forte restrizione degli sbocchi migratori, unita ad uno scadimento delle condizioni di vita degli emigrati, costituisce la causa determinante dei rientri, i quali richiedono una presa di coscienza in vista di provvedimenti di urgenza da adottare nel quadro programmatico concordato fra i sei partiti.

Secondo il presidente della FILEF un ruolo importante nella politica programmata con cui va affrontata la crisi in atto, dovrà essere svolto dalle regioni: queste del resto hanno già dimostrato, di fronte al rientro degli emigrati, una sensibilità maggiore rispetto a quella del Governo, come emerge

dalla istituzione delle apposite « consulte regionali ».

Dopo aver ricordato il convegno promosso dalla FILEF a Matera (nel novembre scorso) sulla crisi, sul rientro degli emigrati e sulla politica delle regioni, il signor Claudio Cianca lamenta da parte del Governo una insufficiente disponibilità nei riguardi delle iniziative regionali e scarsa comprensione per il ruolo che l'ente regione, con il proprio piano di sviluppo, deve assolvere anche ai fini del reinserimento degli emigrati.

Ancora per quanto riguarda l'attività del Governo lamenta la mancata attuazione delle decisioni conclusive della Conferenza nazionale dell'emigrazione e, a parte le dichiarazioni di buona volontà, una linea sostanzialmente di attesa delle decisioni degli altri Stati e limitata tutt'al più a successivi interventi migliorativi.

Il presidente della FILEF sollecita quindi una politica più attiva nel campo della emigrazione diretta in particolare, con la partecipazione delle organizzazioni dei lavoratori, ad affrontare i problemi della congiuntura, eventualmente anche mediante dirette intese con i paesi interessati.

Egli inoltre giudica illusori e negativi i cosiddetti « diritti speciali » dei lavoratori migranti in Europa: per essi — sostiene — deve essere invece affermato ed attuato il principio della parità, riconosciuto in uno statuto dei lavoratori emigranti, secondo quanto si è del resto convenuto a Torino, nel maggio scorso, in occasione del terzo Congresso (unitario) degli emigrati in Europa.

In realtà, prosegue, l'oratore, l'azione di tutela dei lavoratori emigranti non può più essere affidata alla vecchia procedura diplomatica, che tiene da parte i diretti interessati e le loro organizzazioni: occorre invece procedere in coerenza con gli impegni assunti in sede CNE, che peraltro non sono stati attuati, nel promesso piano di legislazione, neppure in quegli aspetti che non avrebbero richiesto oneri finanziari. In particolare il presidente della FILEF ribadisce la necessità della riforma sia dei Comitati consultivi e degli uffici consolari medesi-

mi, ormai non più rispondenti alle esigenze delle nuove comunità, sia del settore dell'insegnamento anch'esso gravemente carente, e tale da non soddisfare nè famiglie nè personale.

Altro punto su cui l'oratore si sofferma è il mancato funzionamento del CIEEm (strumento invece essenziale per l'attuazione dell'accordo programmatico).

Il presidente della FILEF conclude mettendo in rilievo come purtroppo, dopo le indagini del CNEL e della Camera dei deputati, dopo le analisi, le indicazioni e le decisioni della CNE, si sia ancora allo stadio in cui tutto deve essere fatto, addirittura (a quanto parrebbe) anche in ordine ad una piena conoscenza dei problemi.

Segue un breve intervento del presidente Pecoraro; quindi il senatore Marchetti domanda se, a giudizio della FILEF, gli organismi di partecipazione a livello di consolato debbano essere realizzati con lo strumento elettivo o tramite designazioni delle associazioni.

Risponde il presidente della FILEF indicando nelle elezioni dirette la via maestra da percorrere, peraltro con la necessaria preparazione e sensibilizzazione nell'ambiente degli emigrati, e con l'apporto delle necessarie strutture.

I rappresentanti della FILEF vengono congedati; sono introdotti successivamente monsignor Ridolfi e il dottor Giuseppe Lucrezio-Monticelli dell'Ufficio centrale della emigrazione italiana.

Ha la parola monsignor Ridolfi che, quale vice direttore, chiarisce i compiti — di natura pastorale ed ecclesiale — di tale Ufficio della Conferenza episcopale italiana, che opera nei tre settori delle migrazioni estere, delle migrazioni interne e degli stranieri in Italia.

La presenza della Chiesa, spiega monsignor Ridolfi, si realizza in Europa con le missioni cattoliche italiane (MCI) attualmente in numero di 296, e nei Paesi d'oltreoceano con parrocchie nazionali rette spesso da sacerdoti italiani. Un altro settore d'intervento dell'UCEI è quello dei cantieri di lavoro nei Paesi del Terzo mondo.

Le MCI operano nel settore culturale, in quello assistenziale ed in quello sociale in un fenomeno, come quello della emigrazione, in cui la Chiesa ha preceduto storicamente gli interventi governativi o di altre organizzazioni.

In una valutazione generale, monsignor Ridolfi ritiene che l'emigrazione abbia servito all'Italia e non soltanto risolto problemi di vita di singoli emigrati; tuttavia la sua persistente quantità e la sua attuale qualità rappresentano una accusa alla nostra nazione ed una provocazione per i Paesi di accoglienza. D'altronde l'Italia, nonostante lodevoli sforzi, non ha organicamente provveduto per essa, e l'emigrazione è rimasta in balia delle diverse economie, quella nazionale e quella mondiale; per di più, l'Italia stenta anche ad integrare politicamente i suoi emigrati (esercizio del voto politico), lasciando in dubbio la stessa sopravvivenza culturale della propria gente all'estero, mentre da parte loro i Paesi di accoglienza hanno confinato la emigrazione alla funzione di semplice supporto.

Secondo il vice direttore dell'UCEI, questo tipo di emigrazione deve essere rifiutato, e tutto il fenomeno migratorio ripensato realisticamente, tenendo conto sia della impossibilità, per l'Italia, di reinserire anche solo tutti coloro che volessero rientrare, sia della mobilità del lavoro quale caratteristica emergente della moderna economia.

Partendo da tali presupposti, e dalla netta differenziazione esistente tra emigrazione europea ed emigrazione transoceanica, monsignor Ridolfi ritiene che si debba in primo luogo diffondere la coscienza dell'emigrazione come problema nazionale e, in secondo luogo, riconoscere l'esigenza di un'assistenza concreta e strutturata per chiunque si trovi all'estero o voglia emigrare; occorre inoltre garantire agli emigrati la partecipazione alle diverse scelte, a livello di informazione e a livello di decisione; ed infine realizzare urgentemente una maggiore speditezza negli interventi (sottolinea a questo riguardo che mentre ancora si stenta a porre in atto misure dirette a fronteggiare i rientri, fenomeno delineatosi sin dal 1974, si sta già

profilando una nuova inversione di tendenza).

Un altro settore sul quale si sofferma monsignor Ridolfi è quello della scuola: sotto il profilo dei contenuti fa presente che l'attenzione va oggi rivolta alle scuole « a due uscite », preludio (per l'Europa) di una effettiva europeizzazione dell'istruzione. Dopo aver osservato che le MCI stanno sperimentando tale soluzione in diverse nazioni, dichiara di non comprendere la fretta, anzi l'accanimento nella demolizione delle poche scuole italiane rimaste e volute dagli stessi italiani che, invece, dovrebbero essere aiutate ad adeguarsi alle mutate condizioni. Ritiene quindi degna di nota anche la ricerca volta a preparare maestri che vengano dalla esperienza migratoria in quanto diretta a promuovere una scuola che porti l'emigrato a comprendere se stesso e a farsi carico di quanti altri si trovano nella medesima situazione.

Auspica che tra le varie esperienze venga realizzato un migliore collegamento e che maggiore attenzione ed aiuti vengano forniti dagli organi competenti, nel superamento di una politica dell'istruzione limitata al pronto intervento; si augura, in conclusione, un dialogo con tutte le forze in campo ed un'azione svolta senza imposizioni né preclusioni.

Risponde quindi a due domande poste dal senatore Marchetti, manifestando insoddisfazione in primo luogo circa la politica generale sull'emigrazione non tanto sul piano delle impostazioni dell'azione governativa, quanto sotto il profilo della lentezza operativa, inspiegabilmente insufficiente e che apre l'adito al dubbio circa l'adesione asserita. In ordine poi ai criteri di attuazione della partecipazione, ritiene il sistema elettivo come punto terminale da raggiungere dopo una fase intermedia, mista, che associ il principio elettivo a quello della rappresentanza esercitata dalle associazioni che effettivamente organizzano i nostri lavoratori all'estero.

Congedati i rappresentanti dell'UCEI, vengono introdotti il presidente dell'Unione nazionale associazioni degli immigrati e degli emigrati, onorevole Ferruccio Pisoni, il vice

presidente, avvocato Luigi Girardin, il direttore generale Camillo Moser e il segretario generale Giorgio Pelusi.

Il presidente dell'UNAIE illustra brevemente i fini statutari dell'ente, che riunisce le Associazioni regionali costituite nell'interesse dei lavoratori italiani emigrati ed immigrati, con il fine di raccogliere le voci delle varie « famiglie », unificarle, verificarle, e farle valere a livello decisionale, nei confronti del Parlamento e del Governo, in Italia, e degli organismi comunitari in Europa.

L'attività promossa dall'Unione (presente in tutto il mondo con proprie rappresentanze ma soprattutto nei paesi europei, entro e fuori la Comunità, ed operante essenzialmente a mezzo del volontariato, è rivolta alla promozione sociale della persona, e all'allargamento del discorso che parte dal semplice motivo nostalgico del focolare lontano e della terra natia, per portarlo ad un processo di maturazione nei confronti dei problemi generali degli altri connazionali emigrati e della società di accogliimento.

A proposito dei problemi attuali dell'emigrazione, l'onorevole Pisoni rileva un affievolimento dell'interesse nel momento attuale, essendo circoscritta l'attenzione alla sola questione del voto, mentre la realtà è caratterizzata dalla mancata realizzazione delle conclusioni della CNE, che sono ancora sul tavolo del confronto politico, non avendo raggiunto un accordo operativo a livello di partiti. Il presidente dell'UNAIE non si adentra in un'analisi della tematica in parola: su di essa consegna una memoria scritta perchè formi oggetto d'esame da parte della Commissione nel quadro dell'indagine.

Ha quindi la parola il vice presidente Girardin che si fa portavoce della protesta degli emigrati per la carenza di iniziativa in campo legislativo ai fini dell'attuazione delle conclusioni della CNE: osserva al riguardo che non solo non si è andati avanti, ma addirittura si è smantellato anche l'esistente poichè, nonostante il consolidato rispetto, nel nostro ordinamento giuridico, del principio della *prorogatio*, si è stabilito che questo non vada applicato alla CCIE. Ulteriori brevi osservazioni sono poi da lui for-

mate sul voto degli emigrati e sulla necessità di intervenire a favore degli italiani all'estero, con una politica diversificata a seconda che si tratti di paesi europei (e, nell'ambito di questi, comunitari) od extraeuropei.

Successivamente il direttore generale dell'UNAIE, dottor Camillo Moser, sottolinea l'esigenza di rivolgere particolare attenzione alle nuove forme di emigrazione e, in ordine all'ulteriore corso dell'indagine, fa presente l'opportunità che, se sopralluoghi verranno compiuti, ad essi siano associati i rappresentanti delle associazioni emigranti e dei sindacati.

Segue, su quest'ultimo punto, un breve rilievo del presidente Pecoraro, e quindi il senatore Pierangeli fa presente l'opportunità che al sottosegretario Foschi venga rivolto l'invito di integrare la propria esposizione di mercoledì 9 con una illustrazione dello stato dei lavori di attuazione della CNE.

Successivamente, ad alcune domande del senatore Marchetti, risponde il presidente dell'UNAIE.

Egli ritiene in primo luogo che le tradizionali forme associative non abbiano esaurito il loro compito, anche di fronte al formarsi fra gli emigrati di nuovi movimenti politici di massa, e questo in ragione della settorialità degli interessi di questi ultimi, rispetto alla globalità delle finalità delle prime.

Quanto agli uffici consolari, le situazioni risultano diversificate: i rapporti con essi in determinati posti sono buoni, mentre in altri lo sono meno, anche a causa di una accentuata politicizzazione dei titolari. In ordine alla partecipazione, infine, si pronuncia per il voto diretto, senza deleghe nè surroghe.

Ad integrazione delle risposte dell'onorevole Pisoni, il dottor Moser fa presente poi come le associazioni emigranti siano ora in fase di incremento anche come risposta alla istituzione delle consulte regionali. Quanto alla rete consolare, sottolinea la necessità di un suo ridimensionamento che tenga conto della nuova consistenza reale delle comunità all'estero; ribadisce infine la necessità del voto diretto, ai vari livelli operativi.

Il presidente Pecoraro ringrazia i rappresentanti dell'UNAIE e, rivolgendosi al senatore Pieralli, assicura che si farà carico di rappresentare al presidente Viglianesi la richiesta dianzi formulata.

Il seguito dell'indagine è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 13,30.

DIFESA (4^a)

MERCOLEDÌ 23 NOVEMBRE 1977

*Presidenza del Presidente
SCHIETROMA*

Interviene il Sottosegretario di Stato per la difesa Pastorino.

La seduta ha inizio alle ore 10,10.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Intervengono preliminarmente i senatori Tolomelli, De Zan, Pasti e Signori che rilevano concordemente la contraddizione emersa clamorosamente tra l'attività del Parlamento di riforma legislativa in materia militare, disciplinare e penale, e alcune recenti iniziative di magistrati, e in particolare del giudice Alibrandi, che rivelano, per le particolari circostanze e modalità, una strana disattenzione per gli orientamenti del Parlamento, manifestati dalle proposte legislative già in esame e coerenti con le istanze e i valori della coscienza democratica del paese.

Gli oratori, dopo aver ricordato la sostanziale convergenza dei diversi Gruppi politici sul disegno di legge recante norme di principio per la disciplina militare, attualmente all'esame dell'apposita Sottocommissione, chiedono al Governo di valutare l'opportunità di assumere ogni iniziativa consentita, non esclusa quella di un ricorso alla decretazione d'urgenza, per evitare che l'indicata contraddizione accresca disorientamento e confusione in un momento assai delicato della vita nazionale.

Il presidente Schietroma quindi, accennate alcune difficoltà di ordine giuridico costituzionale che incontrerebbero eventuali iniziative del Governo, afferma che l'appello dei senatori Tolomelli, De Zan, Pasti e Signori deve tradursi anche in una pressante sollecitazione del lavoro parlamentare in corso. Comunica pertanto che al termine della seduta si riunirà la Sottocommissione per l'esame del disegno di legge relativo alla disciplina militare da concludersi in giornata. Nella prossima settimana la Commissione dedicherà al provvedimento due sedute al fine di trasmetterlo rapidamente all'Assemblea, salva l'eventuale richiesta al Presidente del Senato, per accelerare il complessivo iter legislativo, di una assegnazione in sede redigente.

SEGUITO E CONCLUSIONE DELLA INDAGINE CONOSCITIVA SUI PROBLEMI DELLA SANITA' MILITARE E SULLA PREVENZIONE DEGLI INFORTUNI DEI MILITARI IN SERVIZIO

Il presidente Schietroma ricorda che la Commissione deve esaminare ed approvare lo schema di documento conclusivo dell'indagine predisposto dai senatori De Zan e Donelli, che è stato stampato e distribuito nelle precedenti sedute. Invita pertanto gli oratori che intendono esprimere osservazioni o fornire suggerimenti a prendere la parola.

Il senatore Tropeano, premesso di aderire sostanzialmente allo schema di documento conclusivo, si sofferma sul problema dell'inserimento del servizio sanitario militare nel costituendo servizio sanitario nazionale. Rilevato che tale inserimento deve avvenire nel segno di una giusta collocazione della struttura sanitaria militare nell'ambito delle unità sanitarie locali, con uno scambio sistematico di dati e iniziative e con la liberalizzazione dell'accesso del personale militare ai servizi di assistenza sanitaria locale, afferma in particolare che deve pervenirsi a garantire ai militari il trattamento sanitario minimo riconosciuto a tutti i cittadini.

Suggerita quindi la partecipazione di un rappresentante dello Stabilimento farmaceutico militare alla redazione del pron-

tuario farmaceutico, e sottolineata la necessità di predisporre un efficiente servizio di pulizia e di igiene di tutti gli ambienti militari, l'oratore conclude esponendo alcune considerazioni in materia di qualificazione professionale del personale medico e di utilizzazione dello stesso, di potenziamento delle attrezzature infermieristiche di corpo e infine di adeguamento delle strutture e dei servizi degli ospedali militari a quelli degli ospedali civili.

Il senatore Giust, espresso apprezzamento per lo schema in esame e ricordato il contributo dato dalla sanità militare all'opera di soccorso in favore dei terremotati del Friuli, sottolinea anch'egli l'interdipendenza tra servizio sanitario militare e istituendo servizio sanitario nazionale.

L'oratore svolge quindi alcune considerazioni particolari sui problemi relativi agli interventi sanitari di emergenza e alla unificazione dei servizi sanitari militari da compiersi, a suo parere, attraverso l'eventuale costituzione di una quarta forza armata.

Il senatore Pasti incentra il suo intervento sul tema della presenza e della utilizzazione del medico presso le unità militari, in funzione della stessa politica di impiego dei militari e del miglioramento delle condizioni fisiche e sanitarie del cittadino soldato.

Il senatore Signori accenna invece in modo particolare al problema del trattamento economico del personale sanitario militare e a quello della prevenzione delle malattie e dell'uso della droga negli ambienti militari; l'oratore termina affermando che il documento conclusivo dell'indagine deve costituire il punto di partenza per un discorso che deve investire in modo sempre più ampio Parlamento e Governo.

Infine, su proposta del presidente Schietroma, la Commissione dà mandato ai relatori De Zan e Donelli di integrare lo schema in esame con i suggerimenti emersi nel dibattito e di curare la stampa e la distribuzione del documento conclusivo, che si intende approvato.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente Schietroma avverte che la Commissione tornerà a riunirsi mercoledì

30 novembre e giovedì 1° dicembre, alle ore 10, con lo stesso ordine del giorno della seduta odierna, con esclusione dell'indagine conoscitiva conclusasi oggi.

La seduta termina alle ore 12,20.

FINANZE E TESORO (6°)

MERCOLEDÌ 23 NOVEMBRE 1977

Presidenza del Presidente
SEGNANA

indi del Vice Presidente
GRASSINI

Interviene il Sottosegretario di Stato per le finanze Tambroni Armaroli.

La seduta ha inizio alle ore 10.

IN SEDE REFERENTE

« Istituzione di un diritto d'accisa sul biossido di titanio » (888).

(Esame e richiesta di assegnazione in sede deliberante).

Il senatore Luzzato Carpi, illustrando il provvedimento, permette alcune notizie sulla produzione del biossido di titanio (l'Italia è al quarto posto in Europa) e sui procedimenti chimici attuati per il conseguimento del prodotto e per lo smaltimento dei reflui, facendo quindi presente che alcuni Paesi possono operare scarichi nell'oceano, evitando effetti inquinanti, mentre altre nazioni, come l'Italia, provvedendo all'eliminazione dei residui in un mare chiuso — il Mediterraneo — sono costretti, per non creare o quanto meno per ridurre inquinamenti, a sopportare costi aggiuntivi per il trattamento e lo scarico in mare.

Ne deriva una situazione di svantaggio per l'industria italiana rispetto a quella estera, sicchè il disegno di legge, per ovviare a tale situazione, propone l'istituzione di un diritto di accisa sul biossido di titanio, sia nazionale che di importazione, prevedendo la esclusione dall'imposta solo per il prodotto

fabbricato negli stabilimenti nei quali vengano osservate le disposizioni legislative e amministrative concernenti l'autorizzazione allo scarico dei reflui ed attuato il « trattamento totale » dei medesimi.

Il disegno di legge mira quindi opportunamente a rendere più competitiva la produzione nazionale, ma le sue norme potrebbero destare perplessità in sede CEE e non eliminare le preoccupazioni circa gli effetti inquinanti degli scarichi. L'introduzione della accisa potrebbe infatti essere considerata una misura di protezione dell'industria nazionale ovvero un'imposta equivalente ad un dazio doganale, in contrasto con gli articoli 95 e 12 del Trattato di Roma ed indurre, inoltre, altre industrie ad invocare a loro favore analoghi provvedimenti.

Per quanto riguarda il problema ecologico, il relatore ritiene che dovrebbe essere specificato il concetto di « trattamento totale » dei reflui e che, in particolare su questo punto, sarebbe opportuno acquisire il parere della Commissione igiene e sanità. (Al riguardo il presidente Segnana avverte che un'eventuale richiesta in tal senso andrebbe fatta tramite il Presidente del Senato, ai sensi dell'articolo 38 del Regolamento).

Il senatore Grassini esprime l'opinione che le perplessità del relatore siano in buona parte estranee allo scopo principale del disegno di legge, che è teso a mettere sullo stesso piano l'industria italiana con quella estera.

Il senatore Longo reputa che non vi sia contrasto con la normativa comunitaria, ma che sia opportuno acquisire il parere della 12ª Commissione.

Anche il sottosegretario Tambroni Armaroli esprime l'avviso che occorrerebbe precisare il concetto di « trattamento totale » dei reflui, anche perchè, in caso di attuazione di tale trattamento, l'articolo 6 del disegno di legge prevede l'esenzione dall'accisa. Non sarebbe pertanto contrario a richiedere il parere della Commissione igiene e sanità.

Il senatore Vignolo, premesso che il disegno di legge pone i problemi dell'istituzione di un'imposta di fabbricazione e del rispetto delle norme comunitarie, sottolinea la

necessità di avere garanzie circa l'effetto disinquinante del trattamento dei reflui, dichiarando, pertanto, di concordare con la richiesta di parere.

Il senatore Ricci, sottolineata l'importanza del biossido di titanio ai fini di molte produzioni industriali, ritiene che sia assolutamente legittima la previsione di un'accisa come quella di cui al disegno di legge poichè essa eliminerebbe le distorsioni create dal fatto che la produzione nazionale è costretta ad operare a più alti posti a causa delle condizioni legislative ed ambientali esistenti in Italia. In questo senso, anzi, la imposta si tradurrebbe in una misura armonizzatrice in sede CEE e consentirebbe all'Italia di mantenere una produzione necessaria al suo sviluppo industriale, e la conseguente occupazione di manodopera.

In merito agli aspetti ecologici del problema, il senatore Ricci osserva che il disegno di legge si muove in una direzione garantista perchè impone il trattamento totale dei reflui e sottopone la produzione a più rigorosa vigilanza: pertanto, non reputa indispensabile il parere della Commissione sanità, anche perchè le preoccupazioni emerse potrebbero essere superate con una adeguata definizione del « trattamento totale » di cui all'articolo 6 (ovvero modificando l'articolo 11 prevedendo anche il concerto del Ministro della sanità).

Il relatore Luzzato Carpi, sottolineato di non essersi soffermato sugli articoli proprio per approfondire preliminarmente l'eventualità di chiedere il parere della Commissione sanità e dichiaratosi d'accordo che le questioni comunitarie siano obiettivamente superabili, pone in evidenza la necessità di formulare delle norme che evitino effettivamente l'inquinamento. A tal fine, egli aggiunge, si potrebbe soprassedere alla richiesta di parere, per modificare, invece, il disegno di legge o all'articolo 6 o all'articolo 11 in modo da prevedere l'emanazione di un decreto ministeriale comprensivo del concerto dei Ministri della sanità e dell'industria.

Il senatore Grassini ed il sottosegretario Tambroni Armaroli dichiarano di condividere questa impostazione, che, per essere

concretizzata, dovrà tradursi nella presentazione di un apposito emendamento. La Commissione concorda.

Successivamente, all'unanimità e con l'assenso del rappresentante del Governo, la Commissione decide di chiedere il trasferimento del disegno di legge alla sede deliberante.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente Segnana avverte che la Commissione tornerà a riunirsi domani, giovedì 24 novembre, alle ore 9,30, con lo stesso ordine del giorno della seduta odierna, ed in particolare per il seguito dell'esame del disegno di legge n. 725, concernente i problemi della monetazione metallica.

La seduta termina alle ore 11,45.

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8°)

MERCOLEDÌ 23 NOVEMBRE 1977

*Presidenza del Presidente
TANGA*

Interviene il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici La Forgia.

La seduta ha inizio alle ore 10,10.

IN SEDE DELIBERANTE

« Ulteriore proroga del termine stabilito dall'articolo 7 della legge 2 aprile 1976, n. 105, concernente provvidenze a favore delle popolazioni della provincia di Viterbo colpite dal terremoto del febbraio 1971 » (928).

(Discussione e approvazione con modificazioni).

Riferisce alla Commissione il senatore Salerno, il quale rileva che il disegno di legge intende prorogare al 31 dicembre di questo anno il termine previsto per la presentazione delle domande e delle relative perizie ai fini della ricostruzione degli immobili del centro storico di Tuscania colpito dagli eventi sismici del febbraio 1971.

Dopo che il presidente Tanga ha dato lettura del parere della Commissione bilancio la quale, nell'esprimersi in senso favorevole, ha prospettato l'opportunità di indicare un termine più ampio per la proroga, tenuto conto anche dei tempi tecnici occorrenti per l'approvazione del provvedimento, intervengono i senatori Ottaviani, Segreto, Tonutti e Melis, i quali concordano nel ritenere che il termine fissato dall'articolo unico del disegno di legge debba essere fatto slittare al 1978.

Su proposta del relatore, con il quale si dichiara d'accordo il sottosegretario La Forgia, la Commissione approva quindi un emendamento che fissa al 30 giugno 1978 il termine della proroga ed approva infine l'articolo unico di cui consta il disegno di legge.

« Accelerazione delle procedure per la esecuzione di opere pubbliche e di impianti e costruzioni industriali » (930), approvato dalla Camera dei deputati.

(Rinvio del seguito della discussione).

Il senatore Federici, relatore alla Commissione, dopo aver ricordato che il gruppo di lavoro informale nominato nella seduta di mercoledì 16 novembre per un approfondimento preliminare del disegno di legge ha elaborato una serie di emendamenti, fa presente che è stata prospettata l'opportunità di ulteriori modifiche e propone perciò di rinviare il seguito della discussione per poter giungere alla predisposizione di un testo concordato.

La proposta del relatore è accolta e il seguito della discussione rinviato alla seduta di martedì 29 novembre.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE

Il presidente Tanga ricorda che il disegno di legge n. 847, concernente la concessione di un contributo all'Ente autonomo per lo acquedotto pugliese, è stato rinviato dalla Assemblea all'esame della Commissione essendo emersa l'esigenza di un ulteriore approfondimento anche alla luce di alcuni emendamenti presentati dal Governo. Poiché l'Assemblea ha fissato un termine di quindici giorni per la ripresa della discus-

sione del provvedimento, il Presidente sottolinea l'esigenza di una rapida conclusione dell'*iter* in Commissione. Non essendo ancora pervenuto il parere della Commissione bilancio, la quale si riunirà nel pomeriggio di oggi, propone di fissare l'esame del disegno di legge per la seduta di martedì 29 novembre, alle ore 18,30.

La Commissione concorda.

La seduta termina alle ore 10,40.

AGRICOLTURA (9^a)

MERCOLEDÌ 23 NOVEMBRE 1977

Presidenza del Presidente
MACALUSO
indi del Vicepresidente
FABBRI

Interviene il Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste Lobianco.

La seduta ha inizio alle ore 17,15.

IN SEDE REFERENTE

« **Principi generali e disposizioni per la protezione e la tutela della fauna e la disciplina della caccia** » (31-B), d'iniziativa dei senatori Ferma-riello ed altri, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

(Richiesta di assegnazione in sede redigente).

Si riprende la discussione, rinviata nella seduta del 16 novembre, sulla proposta del presidente Macaluso di richiedere al Presidente del Senato l'assegnazione del disegno di legge in sede deliberante.

Il senatore Fabbri, sciogliendo la riserva in precedenza formulata, dichiara di concordare sulla proposta.

Dopo un breve intervento del senatore Pitrone, in ordine alla procedura in sede deliberante, interviene il senatore Giudice il quale dichiara la contrarietà del Gruppo della sinistra indipendente alla richiesta di assegnazione in sede deliberante, in considerazione della particolare importanza del disegno

di legge e della vasta attenzione che esso suscita presso l'opinione pubblica.

Il presidente Macaluso fa osservare che già nella prima approvazione del disegno di legge la Commissione ebbe deferito il testo in sede redigente e ciascuna parte politica poté esprimere in Assemblea, con le dichiarazioni di voto, la propria posizione. Si tratta adesso di snellire i lavori per un provvedimento che è di per sé già abbastanza complesso.

Segue un breve intervento del senatore Truzzi e quindi la Commissione approva all'unanimità, e con l'assenso del rappresentante del Governo la proposta del presidente Macaluso di richiedere il trasferimento del disegno di legge dalla sede referente a quella redigente.

Il seguito dell'esame è rinviato ad altra seduta.

« **Trasformazione della mezzadria, colonia e altri contratti in affitto** » (133), d'iniziativa dei senatori Chielli ed altri;

« **Norme in materia di contratti agrari** » (258), di iniziativa dei senatori Zavattini ed altri;

« **Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto** » (338), d'iniziativa dei senatori Fabbri Fabio ed altri;

« **Norme sui contratti agrari** » (463), d'iniziativa dei senatori Mazzoli ed altri;

« **Norme per la trasformazione dei contratti agrari associativi in contratti di affitto a coltivatore diretto e per la ristrutturazione delle aziende in relazione alla politica agricola comune** » (579), d'iniziativa dei senatori Buzio ed altri;

« **Trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed altre norme di conduzione agricola** » (596), d'iniziativa del senatore Balbo.

(Seguito dell'esame e rinvio).

Si riprende la discussione, sospesa nella seduta del 16 novembre.

Il senatore Balbo richiama l'attenzione della Commissione sulle notizie che corrono circa la prossima emanazione di una sentenza da parte della Corte costituzionale sulla legge n. 11 del 1971 concernente l'affitto di fondi rustici. In vista di ciò e considerato che la nuova annata agraria è stata già avvia-

ta sarebbe opportuno, egli aggiunge, attendere di conoscere la decisione della Corte proprio al fine di portare avanti una normativa rispondente all'orientamento della giurisprudenza costituzionale e pertanto sicuramente efficace. Intanto la Commissione potrebbe avviare l'esame del disegno di legge sul cosiddetto « quadrifoglio ».

Sulla proposta suddetta intervengono brevemente il presidente Macaluso e i senatori Zavattini e Pitrone contrari alla sospensione dei lavori.

Interviene quindi il relatore Fabbri che evidenzia la necessità che venga compiuto ogni sforzo dalle varie parti politiche per la approvazione di una nuova normativa che diventi certamente operante almeno per il prossimo anno. Ribadito poi che sarebbe un errore dissociare, così come propone il senatore Balbo, il problema delle norme integrative dell'affitto da quello della conversione della mezzadria e colonia, pone l'accento sulla esigenza che il Parlamento dimostri di essere in grado di operare delle scelte e di sciogliere alcuni nodi fondamentali della vita politica del nostro Paese. Tenendo presente tale necessità egli si è adoperato per una soluzione tempestiva ed equilibrata delle questioni in sospeso con il contributo solidale di tutti.

Il relatore passa quindi ad illustrare un nuovo articolato — che affronta i problemi sollevati dall'articolo 21-bis proposto dai senatori democristiani — comprendente un nuovo testo dell'articolo 25, in sostituzione del precedente testo proposto dalla Sottocommissione, un articolo 25-bis e un articolo 26-bis.

Il nuovo testo dell'articolo 25, concernente i concessionari esclusi, prevede che la conversione del contratto di mezzadria, colonia, compartecipazione o soccida in affitto, come prevista dall'articolo 21 della presente legge, non ha luogo, salvo diverso accordo fra le parti: a) quando, all'atto della presentazione della domanda, nella famiglia del mezzadro, colono, compartecipante o soccidario non vi sia una unità attiva, anche se rientrata da altri settori produttivi, che si dedichi alla coltivazione dei campi o all'allevamento del bestiame, di età inferiore ai sessanta anni; b) quando, sempre al momento in cui viene richiesta la conversione, il mezzadro, colono, compartecipante o soccidario dedichi alla attività agricola, nel podere o fondo oggetto del contratto, meno dei due terzi del proprio tempo di lavoro complessivo.

L'articolo 25-bis — prosegue il relatore Fabbri — concernente unità produttive insufficienti, prevede che qualora il fondo o il podere oggetto del contratto associativo non costituisca nelle sue attuali condizioni o a seguito della realizzazione di un piano di sviluppo aziendale, una unità produttiva idonea a consentire, per condizioni obiettive di redditività o produttività, la formazione di una impresa agricola valida sotto il profilo tecnico ed economico, la conversione del contratto di mezzadria, colonia o compartecipazione in affitto non ha luogo.

Per unità produttiva idonea ai sensi del precedente comma deve intendersi quella capace di assicurare ad un coltivatore diretto un reddito annuale netto pari almeno al salario medio annuale di un operaio comune occupato in agricoltura.

Il piano di sviluppo aziendale deve essere approvato dall'Ispettorato provinciale dell'agricoltura o da altro organo tecnico designato dalla Regione, che stabilisce anche il termine per l'attuazione dello stesso avendo presenti le sue caratteristiche e dimensioni.

L'accertamento in ordine alla idoneità della unità produttiva cui si riferisce la domanda di conversione in affitto, ai sensi e per gli effetti di cui al primo comma e in base ai criteri di cui al secondo comma del presente articolo, è demandato all'Ispettorato provinciale dell'agricoltura o ad altro organo tecnico designato dalla Regione, il quale farà riferimento alle condizioni attuali del fondo o podere, oppure, nel caso in cui la domanda di trasformazione in affitto sia preceduta o accompagnata da un piano di sviluppo aziendale del concessionario, alla situazione che si determinerà per effetto della attuazione del piano stesso.

Si prevede inoltre che la valutazione negativa espressa nel primo caso dall'Ispetto-

rato provinciale o da diverso organo regionale, non preclude un secondo esame da parte dello stesso organo scelto dalla Regione, a seguito della presentazione del piano di sviluppo.

Le determinazioni dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura o del diverso organo tecnico regionale dovranno in ogni caso essere adottate entro sei mesi dalla richiesta in proposito formulata da una delle parti.

Quando la trasformazione del contratto associativo in affitto sia correlato all'attuazione del piano di sviluppo aziendale le condizioni per far luogo alla conversione stessa si considerano ricorrenti non appena decorso un mese dall'inizio della realizzazione del piano, secondo l'attestazione in proposito rilasciata dall'Ispettorato provinciale o dall'organo regionale.

Circa quest'ultimo comma il relatore Fabbri prospetta anche una ipotesi alternativa nella quale la conversione opera all'atto stesso dell'approvazione del piano di sviluppo.

In un ulteriore comma dell'articolo 25-bis in questione si prevede che nel caso in cui il mezzadro, il colono o il partecipante non porti a compimento il piano di sviluppo aziendale entro il termine assegnato dall'Ispettorato provinciale o dall'organo regionale, oppure è prorogato dal medesimo in presenza di impedimenti obiettivi anche connessi agli aspetti finanziari del piano o di cause di forza maggiore, il rapporto si risolve al termine dell'annata agraria in corso all'atto della disdetta trasmessa, con lettera raccomandata con avviso di ricevimento, dal concedente al concessionario, per contestare la mancata attuazione del piano.

Per questo comma finale, sottolinea il relatore Fabbri, potrebbe anche essere meditata una migliore formulazione.

Quanto all'articolo 26-bis, concernente deroga alle disposizioni dell'articolo 25-bis, si prevede: nel caso di aziende pluripoderali di cui all'articolo 26 e nelle ipotesi di fondi rustici appartenenti, all'atto della concessione del terreno a mezzadria, colonia, compartecipazione o soccida ad uno o più concedenti e condotti da più concessionari, la conversione del contratto associativo in af-

fitto avviene anche in deroga a quanto previsto dall'articolo 21-bis e dalla lettera b) dell'articolo 25, purchè sia richiesta da almeno due concessionari quando i coloni, mezzadri, compartecipanti o soccidari interessati siano meno di dieci, o da almeno quattro concessionari quando essi siano più di dieci.

In tali ipotesi dovrà essere assicurata ai concessionari l'utilizzazione degli impianti e delle attrezzature comuni eventualmente esistenti.

Sul testo illustrato dal relatore Fabbri segue un dibattito.

Dopo un breve intervento del senatore Balbo, che ribadisce l'opportunità di attendere la sentenza della Corte costituzionale al fine di portare avanti un provvedimento veramente efficace, prende la parola il senatore Truzzi. L'oratore, dopo aver dato atto al senatore Fabbri dello sforzo compiuto per riportare nel nuovo testo i punti di convergenza finora raggiunti, si sofferma sull'articolo 25 — nel cui punto a), nella parte che fa riferimento a unità attive rientrate da altri settori produttivi, individua un elemento nuovo rispetto a tutta la tematica finora discussa —; sul 25-bis, la cui stesura è, a suo avviso, alquanto macchinosa e complessa, e sul 26-bis per il quale chiede chiarimenti in relazione al riferimento fatto all'esistenza di più concedenti del fondo.

Il senatore Zavattini premette che in via di massima il Gruppo comunista condivide l'impostazione generale del testo illustrato dal relatore e che rappresenta il risultato di uno sforzo pluralistico compiuto per giungere ad una nuova legge adeguata alle esigenze della nostra agricoltura. Rileva quindi, quanto al punto a) dell'articolo 25, la positività del riferimento all'unità attiva che rientri da altri settori produttivi, riferimento che consente il recupero di nuove forze di lavoro nel settore agricolo. Auspica quindi che la conversione prevista al settimo comma dell'articolo 25-bis avvenga non dopo un mese dall'inizio della realizzazione del piano ma all'atto dell'approvazione del piano stesso. Fornisce infine chiarimenti sull'articolo 26-bis.

Il senatore Pitrone, riconosciuto il notevole contributo dato dal relatore Fabbri nella elaborazione di un testo che rispecchiasse le convergenze delle varie parti politiche, pone l'accento sulla necessità che, nel citato caso di rientro di unità attive da altri settori produttivi, tali unità debbano comunque avere avuto una precedente esperienza di coltivazione della terra; suggerisce, circa il secondo comma dell'articolo 25-*bis*, di fare un semplice riferimento ad un coltivatore, prescindendo dalla qualifica di coltivatore diretto; condivide il suggerimento di far operare la conversione al momento dell'approvazione del piano di sviluppo aziendale purchè tale momento di conversione venga correlato a quello dell'erogazione del canone.

Il senatore Foschi, dichiarato di concordare sulle osservazioni avanzate dal senatore Truzzi, evidenzia la necessità di dare maggiore chiarezza e precisione agli articoli in esame, specie in riferimento al rientro nella famiglia colonica o mezzadrile di unità attive provenienti da altri settori produttivi, alla definizione della unità produttiva (si dovrebbe parlare di retribuzione media annuale di salariato agricolo) e ai casi in cui il mezzadro o colono, per difficoltà esterne, non porti a compimento il piano di sviluppo.

Seguono brevi interventi dei senatori Balbo e Romeo e quindi il senatore Brugger richiama l'attenzione della Commissione sulla necessità che la nuova normativa si unifichi ai principi che scaturiscono dalle direttive comunitarie; si sofferma in particolare sul concetto di efficienza e sulla opportunità, per quanto concerne il quarto comma dell'articolo 25-*bis*, di individuare una istanza superiore all'Ispettorato provinciale agrario per i casi di ricorso, ricorso che deve essere consentito ad ambedue i soggetti del contratto per il principio di equità.

Il senatore Giudice dichiara di associarsi alle considerazioni espresse dai senatori comunisti e formula alcune osservazioni sul punto b) dell'articolo 25.

Il senatore Cacchioli fa osservare come il contenuto dell'articolo 26-*bis*, contenente deroghe in favore delle aziende pluripoderali, prescindendo dai requisiti di idoneità pro-

duuttiva, vanifichi sostanzialmente l'impostazione dell'articolo 25-*bis* e ciò — egli sottolinea — in aperto contrasto con la logica che ispira il temperamento alla trasformazione automatica dei contratti associativi, logica basata sul principio dell'efficienza e sull'interesse generale ad evitare censure della Corte costituzionale. Formula quindi osservazioni critiche sull'ultimo comma del citato articolo 26-*bis* (utilizzo degli impianti e delle attrezzature comuni) ed evidenzia come la stessa ipotesi di soluzione prospettata col nuovo testo dell'articolo 25-*bis*, oltre a discostarsi dalla impostazione originaria dell'articolo 21-*bis* proposto dai senatori democristiani, non rispecchia la stessa linea mediana individuata ultimamente in sede di Sottocommissione come punto di incontro fra il riferimento alla legge 153 del 1975 e le indicazioni dei senatori socialisti e comunisti. Nel testo illustrato dal relatore Fabbri, fra l'altro, per la identificazione della unità produttiva idonea si fa riferimento ad un parametro alquanto riduttivo. Conclude evidenziando le proprie preoccupazioni, che sono di natura politica, per il modo con cui si è ulteriormente affrontata la tematica in questione.

Seguono brevi interventi del relatore Fabbri e del senatore Pacini per chiarimenti. Ulteriori osservazioni critiche vengono avanzate dal senatore Truzzi: sottolinea in particolare che l'unità attiva rientrante cui si fa cenno al punto a) dell'articolo 25 deve essere un componente della famiglia colonico-mezzadrile e propone, quanto all'ultimo comma dell'articolo 26-*bis* che ci si riferisca all'unità organizzativa dell'azienda, secondo quanto previsto dall'articolo 26.

Sul citato punto a) dell'articolo 26-*bis* forniscono chiarimenti il senatore Zavattini (ribadisce altresì ogni disponibilità nel valutare gli sforzi di convergenza compiuti dai Gruppi) e il sottosegretario Lobianco.

Prende infine la parola il senatore Pegoraro il quale fra l'altro chiarisce, in riferimento alle osservazioni del senatore Cacchioli, che nel testo dell'articolo 25-*bis* illustrato dal relatore Fabbri, vi sia rispetto al testo precedentemente emerso in Sottocommissione,

una definizione dell'unità produttiva idonea più vicina alla tesi dei senatori democristiani, tenendosi conto non più del salario degli addetti all'agricoltura (collegato anche alle imprese marginali) bensì del salario medio annuale di un operaio agricolo.

Precisato poi, che l'ipotesi di cui al punto a) dell'articolo 25 si riferisce al rientro di unità che erano state in precedenza costrette ad abbandonare la famiglia mezzadrile o colonica, conclude suggerendo che nel caso di mancata conversione di cui all'ultimo comma dell'articolo 25-bis si mantenga in vita il rapporto mezzadrile.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la Commissione tornerà a riunirsi domani, giovedì 24 novembre, alle ore 11,30 per proseguire nell'esame dei disegni di legge sulla trasformazione dei contratti agrari.

La seduta termina alle ore 20.

INDUSTRIA (10ª)

MERCOLEDÌ 23 NOVEMBRE 1977

*Presidenza del Presidente
de' Cocci*

Interviene il Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Erminero.

La seduta ha inizio alle ore 10,30.

IN SEDE REFERENTE

« Conversione in legge del decreto-legge 29 ottobre 1977, n. 797, recante disposizioni straordinarie per la commercializzazione all'estero dei concentrati di pomodoro » (989).
(Esame).

Il senatore Vettori, relatore alla Commissione, illustra ampiamente, in senso favorevole, il decreto-legge di cui si propone la

conversione, inteso a sospendere (per il solo raccolto lavorato nel 1977, e fino al 31 luglio 1978), esclusivamente ai fini del collocamento all'estero, uno dei requisiti qualitativi minimi fissati per i diversi tipi di concentrato di pomodoro, con rispetto, peraltro, di quanto prescritto o richiesto dai Paesi importatori; conclude dichiarando che il decreto appare giustificato dall'esigenza di salvaguardare un prodotto nazionale senza danneggiare i consumatori terzi e raccomandando al Governo di tener presente con senso realistico le effettive necessità del settore, sia in sede di dibattito delle norme comunitarie nella materia, sia al momento di recepire le norme stesse nel nostro ordinamento.

A nome del Gruppo comunista il senatore Pollastrelli, dato atto dell'ampia ed esauriente esposizione del relatore, si associa alla sua raccomandazione e preannuncia voto favorevole.

Replica il senatore Vettori ed il sottosegretario Erminero manifesta l'adesione del Governo.

Quindi, dopo che il presidente de' Cocci ha riassunto i termini del dibattito, la Commissione conferisce al senatore Vettori mandato di presentare all'Assemblea la relazione favorevole alla conversione del decreto-legge.

« Recepimento nella legislazione italiana di direttive CEE in materia di strumenti di misura e di metodi di controllo metrologico » (170);

« Ristrutturazione dell'Amministrazione metrica e del saggio dei metalli preziosi e modifica dei diritti metrici » (171).

(Esame e rinvio).

Riferisce ampiamente alla Commissione il senatore Antonio Vitale. Illustrati alla Commissione i risultati del laborioso esame svolto dalla Sottocommissione incaricata nella seduta del 27 aprile 1977 di approfondire lo studio dei provvedimenti, il relatore prospetta alla Commissione l'opportunità di unificarli in un nuovo testo idoneo a rendere più organica ed adeguata la disciplina del settore nonchè a superare le obiezioni mosse dalla 1ª Commissione sul disegno di legge n. 171.

A nome del Gruppo comunista il senatore Pollastrelli, annunciato che le perplessità pregiudiziali della sua parte politica possono ormai considerarsi superate e rilevato che il recepimento delle norme comunitarie nella materia richiede adeguate strutture (se si vogliono evitare illusioni e velleitarismi), afferma di nutrire ancora alcuni dubbi circa l'inquadramento parametrico previsto nel testo elaborato dalla Sottocommissione: conclude dichiarandosi favorevole alla proposta di sottoporre all'esame della 1ª Commissione il suddetto testo e riservandosi di proporre ad esso, ove necessario, modificazioni migliorative.

Interviene il senatore Forma, rilevando anzitutto l'esigenza d'intervenire tempestivamente per disciplinare il settore, recependo le direttive comunitarie, soprattutto per evitare che la categoria interessata abbia a subire, nelle more di un dibattito parlamentare eccessivamente lungo, guasti irreparabili; a suo avviso, anche se il ritardo nella riforma della pubblica Amministrazione è gravissimo e va senza indugio colmato, sarebbe veramente dannoso subordinare l'adeguamento della disciplina in esame a tale riforma; auspica che sia possibile trovare una soluzione al problema di intervenire rapidamente nel settore senza pregiudicare le riforme strutturali del pubblico impiego.

Dopo che il relatore Antonio Vitale ha sottolineato le peculiari caratteristiche del personale impiegato nel settore, prende la parola il senatore Venanzetti, che si associa alla proposta di sottoporre il testo elaborato dalla Sottocommissione alla Commissione affari costituzionali.

Infine la Commissione, ascoltato il sottosegretario Erminero — che ribadisce l'esigenza di adottare soluzioni, per il momento indispensabili, ma tali tuttavia da non pregiudicare la disciplina definitiva del settore — aderisce alla proposta del relatore e decide di trasmettere alla 1ª Commissione il testo elaborato dalla Sottocommissione per un nuovo parere.

La seduta termina alle ore 12,20.

**COMITATO PARITETICO BICAMERALE
PER L'INDAGINE CONOSCITIVA
SULL'ASSICURAZIONE OBBLIGATORIA
DEGLI AUTOVEICOLI**

*(costituito da componenti delle Commissioni
10ª del Senato e 12ª della Camera dei
deputati)*

MERCOLEDÌ 23 NOVEMBRE 1977

*Presidenza del Presidente
de' Cocci*

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il presidente della Commissione ministeriale per tariffe e condizioni generali di polizza professor Enrico Filippi.

La seduta ha inizio alle ore 17.

AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE MINISTERIALE PER TARIFFE E CONDIZIONI GENERALI DI POLIZZA

Il presidente de' Cocci rivolge al professor Filippi cordiali parole di saluto.

Il professor Filippi, ricordati i precedenti amministrativi e legislativi dell'attuale disciplina delle tariffe RC auto, rileva anzitutto che la situazione del settore rimane pesante.

Successivamente, il deputato Paolo Enrico Moro pone al professor Filippi numerosi quesiti concernenti l'indagine in corso.

I deputati Romualdi e De Michelis si associano, riservandosi d'integrare i suddetti quesiti, ove necessario.

Il professor Filippi annuncia anzitutto che nella giornata di domani la Commissione ministeriale da lui presieduta affronterà il problema delle tariffe RC auto per il 1978; per converso l'esame dei dati tecnici del Conto consortile non potrà essere iniziato che tra dieci giorni; riservatosi di fornire in un secondo momento al Comitato più articolati elementi di risposta ai quesiti tecnici, passa quindi a replicare dettagliatamente alle domande poste dal deputato Paolo Moro.

Circa le richieste avanzate dalle imprese assicuratrici in ordine ad un eventuale au-

mento delle tariffe RC auto, da applicare a partire dal 1° gennaio 1978, il professor Filippi informa che, con scarse eccezioni (Unipol, Lloyd Adriatico e Banca nazionale delle comunicazioni), sono stati richiesti mediamente aumenti dell'ordine del 13 per cento; comunica inoltre che sette-otto compagnie hanno chiesto di essere autorizzate ad applicare esclusivamente la tariffa *bonus-malus* mentre quasi tutte le altre hanno chiesto di poter applicare, unitamente a tale tariffa, anche quella con franchigia; in proposito, ricorda che la Commissione ministeriale ha proposto la soppressione della tariffa con sconto anticipato che appariva incompatibile con il principio della personalizzazione delle polizze; aggiunge che la Commissione stessa si è espressa a favore di una sussistenza temporanea della tariffa *bonus-malus* unitamente a quella con franchigia. Rispondendo poi al quesito concernente la diminuzione del numero dei sinistri (che nel 1977, e quindi anche nel 1978, potrebbe compensare l'aumento del costo dei sinistri stessi) afferma che tale compensazione non può essere semplicemente ipotizzata ed auspica che quanto prima anche l'Italia possa allinearsi agli altri Paesi europei nella percentuale dei sinistri (tale percentuale fino a poco tempo fa era ancora del 30 per cento, oggi è del 18, mentre si vorrebbe arrivare al 15).

In merito al conto consortile, il professor Filippi ribadisce che esso costituisce un raffinato strumento di analisi statistica e preannuncia l'invio al Comitato di elementi di documentazione sulla materia; per quel che concerne un'eventuale indicizzazione delle tariffe RC auto informa che la Commissione da lui presieduta ha sempre respinto qualsiasi criterio tendente ad introdurre una rivalutazione automatica delle tariffe; replicando ad altri quesiti, riafferma l'esigenza di contenere ulteriormente la formula di assicurazione con franchigia e di ridurre gradualmente le zone territoriali previste dalle norme in vigore, sviluppando contemporaneamente al massimo il processo di personalizzazione delle polizze. Circa l'aumento dei massimali minimi di legge — il cui effetto a suo avviso non dovrebbe risultare rilevan-

te — afferma che essi dovranno entrare in vigore dal 1° gennaio 1978 e che eventuali successivi aumenti dovranno essere riproposti soltanto nel caso in cui l'inflazione non possa essere contenuta; espresso quindi l'avviso che se non vi saranno modificazioni della legislazione in vigore la copertura dei danni causati ai terzi trasportati dovrà essere estesa anche ai motocicli, si sofferma quindi sul problema dei caricamenti. In proposito, dopo aver precisato l'entità media dei costi per provvigioni, spese generali e spese di liquidazione sinistri (rispettivamente del 16,30, del 12 e del 15 per cento), afferma che appare difficile giungere a contenere i caricamenti nella misura del 32 per cento (non sarà nemmeno facile scendere, in un primo tempo, dall'attuale percentuale del 41 a quella del 37-38 per cento); ad altra domanda del deputato Moro risponde che l'andamento della gestione delle imprese che esercitano il ramo RC auto appare tuttora difficoltoso. Successivamente, precisato che non sono ancora pervenute al Ministero richieste di rivedere l'attuale clausola *bonus-malus*, ribadisce che il Conto consortile — rivelatosi finora estremamente utile — dovrà essere reso più funzionale, snellendone le procedure soprattutto allo scopo di utilizzarlo a fini, oltre che statistici, anche di controllo delle imprese; aggiunge che il sistema di indennizzo diretto del danno appare auspicabile purché il relativo meccanismo possa funzionare in forma consortile senza provocare ingiustificati aumenti dei costi; conclude annunciando che il CIPE ha deliberato sulla destinazione degli investimenti delle riserve tecniche delle imprese esercenti il ramo RC auto e dichiarando che il Ministero non tarderà ad emanarne il decreto di attuazione.

Prende quindi la parola il deputato De Michelis, il quale sottolinea l'esigenza di far tesoro dell'esperienza acquisita negli anni trascorsi al fine di evitare taluni inconvenienti finora verificatisi nel campo della fissazione delle tariffe RC auto; a suo avviso, i precedenti nella materia inducono a valutare con estrema prudenza le richieste di aumento delle imprese assicuratrici le quali negli ultimi anni hanno ricavato notevoli benefici

dall'introduzione del nuovo sistema tariffario ed ora vogliono perpetuare i loro ingiustificati vantaggi tentando di addossare alla collettività le conseguenze di attività gestionali non sempre attente e produttive; precisa che mancano obiettivi elementari per consentire aumenti nelle tariffe RC auto per il prossimo anno; anzi, prima della fine del 1978 non è possibile acquisire elementi di giudizio idonei a giustificare l'aumento delle attuali tariffe.

Dopo che il deputato Romualdi ha chiesto **taluni chiarimenti**, il professor Filippi afferma che la Commissione ministeriale da lui presieduta non mancherà di effettuare una valutazione tecnica del problema delle tariffe sulla base di criteri rigorosamente scientifici che verranno portati a conoscenza del Comitato; forniti quindi al senatore Pazienza elementi di giudizio circa l'incidenza del contenzioso sui sinistri più gravi e sui tempi **medi di liquidazione dei sinistri**, assicura che fornirà un'ampia documentazione su tutti i sinistri verificatisi nel corso del 1977.

Prende quindi la parola l'onorevole Felicetti; auspicato che il professor Filippi possa quanto prima fornire al Comitato copioso e rilevante materiale di documentazione, sottolinea l'esigenza che la Commissione ministeriale da lui presieduta riesca a concludere presto i suoi lavori e comunque in data non immediatamente precedente il termine di scadenza delle attuali tariffe; ribadita quindi, sulla base di numerose argomentazioni di fatto e di diritto, la necessità che tali tariffe non vengano aumentate per il 1978, riafferma che è indispensabile restringere, nella misura del possibile, l'area delle zone tariffarie differenziate; auspica che l'aumento dei massimali minimi — il quale dovrà decorrere dal 1° gennaio 1978 — possa essere attuato secondo un meccanismo che escluda incremento dei costi di gestione; dichiaratosi quindi favorevole alla estensione della garanzia assicurativa obbligatoria, ma non a quella per i terzi trasportati, nei confronti dei motoveicoli di cilindrata compresa tra i 125 e i 250 mmc, fa voti che procedure e modalità di liquidazione dei sinistri siano ricondotte ad uniformità.

Infine il deputato Felicetti, dopo aver chiesto al professor Filippi un giudizio complessivo sull'assicurazione RC auto, sulle aziende del settore in stato di difficoltà, sui **progetti dell'ANIA di recuperare le compagnie in crisi**, sul fenomeno dello svuotamento di talune imprese (anche medio-grandi) attraverso il trasferimento dei pacchetti azionari e sullo scorporo, dal portafoglio italiano, di alcuni portafogli o partecipazioni stranieri, chiede notizie sull'eventuale maggiore presenza, sul mercato, della azienda di Stato, sul rafforzamento delle strutture ispettive e di controllo del Ministero, sulle prospettive della riforma organica del settore.

Interviene brevemente il presidente de' Cocci, soffermandosi sul problema della fissazione delle tariffe RC auto e richiamando l'attenzione del Governo sull'esigenza di un adeguato controllo del settore, controllo che, a suo avviso, dovrebbe raggiungere i livelli di quello esercitato sul settore creditizio; tale controllo, egli precisa, dovrebbe articolarsi su strutture completamente nuove; conclude indicando nella consorziazione delle compagnie valide lo strumento indispensabile per il risanamento del settore e ribadendo l'esigenza di un'organica e conclusiva riforma della disciplina della materia.

Replica brevemente il professor Filippi, ponendo in particolare risalto l'esigenza che anche la Camera dei deputati approvi il disegno di legge n. 460, concernente il recepimento delle norme comunitarie in materia assicurativa, già approvato dal Senato, al fine di evitare, nelle more dell'approvazione, pericolose e poco corrette manovre delle imprese assicuratrici in stato di difficoltà; aggiunge che altrettanto importante appare la costituzione di un consorzio per risolvere il problema delle imprese poste in liquidazione, così come improrogabile risulta la ristrutturazione dell'azienda di Stato, che dovrà assumere il ruolo di punta all'interno di tale consorzio.

Il Presidente avverte che in linea di massima il Comitato tornerà a riunirsi martedì 29 novembre, alle ore 17, e mercoledì 30 novembre, alle ore 10.

La seduta termina alle ore 20,50.

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL CONTROLLO SUGLI INTERVENTI NEL MEZZOGIORNO

MERCOLEDÌ 23 NOVEMBRE 1977

Presidenza del Presidente
PRINCIPE*La seduta ha inizio alle ore 10.**AUDIZIONE DEL PRESIDENTE DELL'IRI, AI SENSI DELL'ARTICOLO 143, SECONDO COMMA, DEL REGOLAMENTO SUI PROGRAMMI DI INVESTIMENTO DELL'IRI NEL QUADRIENNIO 1977-80 NEL MEZZOGIORNO.*

Il presidente Principe informa preliminarmente di aver provveduto a trasmettere ai Presidenti dei due rami del Parlamento, per il seguito di loro competenza: il documento relativo all'attuazione della legge 1° giugno 1977, n. 285, e ai suoi riflessi in relazione alla politica di sviluppo del Mezzogiorno (approvato dalla Commissione nella seduta del 13 ottobre 1977); il documento relativo allo stato d'attuazione, per l'anno 1977, del programma quinquennale per il Mezzogiorno (approvato dalla Commissione nella seduta del 27 ottobre 1977); il documento relativo al piano di ristrutturazione delle aziende già dipendenti dal gruppo EGAM e ai possibili riflessi sulla situazione socio-economica del Mezzogiorno (approvato dalla Commissione nella seduta dell'11 novembre 1977). Tali documenti sono a disposizione dei colleghi parlamentari presso il Servizio per i rapporti con le Regioni e l'attività delle Commissioni bicamerali della Camera dei deputati.

In relazione all'ordine del giorno della seduta odierna, il presidente Principe ricorda che esso scaturisce dalla esigenza di acquisire elementi conoscitivi sull'azione complessivamente svolta dal sistema delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno, dopo che da molti segni — non ultimo quello relativo al piano di ristrutturazione delle aziende ex EGAM — s'avverte la sensazione di un progressivo quanto grave disimpegno nell'attuazione di

una politica di investimenti nell'area meridionale. Il dibattito odierno costituisce quindi un momento qualificante del compito che si è prefisso la Commissione, al quale si aggiungeranno le previste audizioni dei presidenti dell'ENI e dell'EFIM. Ringrazia quindi il professor Petrilli, l'ingegner Liberati, e il dottor Brunelli, dirigenti dell'IRI, per aver accolto l'invito ad illustrare in Commissione i programmi del gruppo nel Mezzogiorno.

Il presidente dell'IRI professor Petrilli, fa presente che i programmi del gruppo IRI per il Mezzogiorno, attualmente in corso di aggiornamento, riflettono necessariamente, e in misura in un certo senso accentuata, le difficoltà della fase di transizione che l'economia nazionale nel suo insieme attraversa. Ciò in quanto la crisi che a partire dal 1973 ha investito l'economia italiana si è ripercossa più direttamente sul gruppo a causa della notevole presenza di settori, come le attività connesse ai trasporti, la siderurgia, gran parte dei rami interessati alla produzione di beni di investimento, il settore delle costruzioni, che alla crisi si sono rivelati particolarmente esposti e che attraversano le più gravi difficoltà anche su scala europea e mondiale. Tutto ciò mentre veniva invece a mancare una delle più importanti ripercussioni positive che la crisi avrebbe dovuto avere per il gruppo, vale a dire l'accelerazione dei programmi di costruzione di centrali elettriche di tipo nucleare, in vista dei quali programmi — più volte preannunciati — il gruppo aveva mobilitato, con tempestività e impegno, una sezione notevole del proprio comparto meccanico, destinandovi cospicui investimenti.

A ciò si aggiunga che l'espansione più recente degli impianti del gruppo si è localizzata essenzialmente nelle aree meridionali del paese, dove mancano ancora molte condizioni esterne necessarie per un economico esercizio delle nuove iniziative. Gli investimenti del gruppo nel Mezzogiorno sono invece ammontati nel quinquennio 1971-75 a 5.740 miliardi (a prezzi del 1975), più che raddoppiandosi rispetto al quinquennio precedente (2.550 miliardi, sempre a prezzi del

1975). Sono inoltre cresciuti molto più rapidamente degli investimenti totali del gruppo, fino a rappresentare un quarto degli investimenti industriali nazionali realizzati nel periodo nell'area meridionale ed a creare nel Sud 57 mila nuovi posti di lavoro (vale a dire due volte e mezzo quelli del quinquennio 1966-70).

È poi da considerare l'incidenza che la crisi ha avuto sui problemi strutturali di cui l'IRI ha dovuto darsi carico in anni recenti, in particolare nel Mezzogiorno; si è infatti reso ancor più difficile e oneroso il compito di risanare strutture gravemente compromesse, come il cantiere navale di Palermo del CNR, mentre per il centro di Bagnoli dell'Italsider l'opera di riassetto, da tempo iniziata dopo essere stata interrotta nel 1972 per l'intervento di nuovi vincoli urbanistici, è tuttora ostacolata dal mancato chiarimento delle condizioni in cui il centro stesso potrà o meno essere gestito in futuro; situazione questa che addossa al gruppo pesantissime perdite.

In questa situazione, il criterio generale che ha presieduto l'aggiornamento dei programmi di investimento del gruppo è stato quello di dare priorità alla razionalizzazione delle strutture esistenti piuttosto che al loro ampliamento, in una visione realistica della situazione delle aziende nell'attuale quadro economico nazionale e internazionale.

A rendere più difficile e aleatoria la stessa strategia di sviluppo dell'IRI in vari settori ha contribuito, infine, l'incertezza in merito alla definizione da parte del Governo di specifiche politiche industriali in cui anche il gruppo deve inserire la sua azione. Tale complesso di elementi vale a spiegare un'altra caratteristica del programma e cioè il suo orizzonte temporale limitato generalmente al biennio 1977-78, non essendo possibile formulare attendibili linee di azione a più lungo termine.

Quanto all'occupazione, l'impegno prioritario del gruppo è oggi la difesa dei posti di lavoro esistenti, non potendosi prevedere incrementi netti di occupazione industriale per effetto di nuove iniziative.

Il Presidente dell'IRI si sofferma quindi più specificamente sull'esame dei programmi dei singoli settori dell'ente: la siderurgia, coinvolta dalla crisi mondiale di sovrapproduzione; il comparto meccanico, con i grossi problemi dell'utilizzazione ottimale delle potenzialità dell'Alfasud, legata alla esigenza pregiudiziale di un progressivo ritorno a normali prestazioni di lavoro, e dell'Aeritalia; le aziende elettroniche meridionali — in cui operano oltre due quinti degli addetti al settore — per le quali il programma prevede, anche in termini di investimenti, un'azione decisa per conseguire più elevati livelli di competitività in un mercato fortemente concorrenziale e caratterizzato da intensi ritmi di innovazione.

Nei servizi, alla telefonia nel Mezzogiorno la SIP destinerà il 30 per cento degli investimenti totali, mentre la Telespazio ha in programma ulteriori potenziamenti della stazione spaziale del Fucino, che ha ormai raggiunto un'importanza a livello mondiale.

In particolare, nel settore autostradale, l'attuale programma, nel quadro determinato dalla sospensione a partire dal 1973 della concessione di nuovi tronchi e a partire dal 1975 degli stessi lavori già concessi ma non ancora appaltati, si limita a prevedere il completamento, entro il corrente anno, dei lavori di ampliamento dei raccordi di Barra e Capodichino (8,3 Km.) dell'autostrada del Sole, mentre sono stati stralciati quelli relativi al tratto Caianello-Napoli (53,8 Km.) della stessa arteria.

Per le altre infrastrutture di trasporto, la Circumvesuviana la quale ha completato il piano di ammodernamento della rete e il raccordo tra la stazione di Pomigliano d'Arco e lo stabilimento Alfasud, prevede di realizzare una quota assai limitata del programma di rinnovo del materiale rotabile e di ampliamento della rete, data l'inadeguatezza dello stanziamento di bilancio (legge 493 del 1975) a fronte dell'inflazione dei costi.

Nel comparto delle costruzioni, è da vedere la disponibilità dell'Italstat (alla quale l'IRI ha affidato il coordinamento delle aziende del gruppo operanti nel setto-

re), a porsi come strumento di promozione di un vasto arco di interventi sul territorio, affrontando sia i problemi della progettazione, sia quelli del finanziamento e dello studio di nuovi modelli di organizzazione della produzione edilizia. L'intervento del gruppo IRI resta, in ogni caso, aperto alla partecipazione, anche in questo settore, di tutti gli operatori disponibili, senza privilegiare in alcun modo, nella realizzazione dei lavori, le proprie aziende.

Di rilievo è il progetto Mededil per la realizzazione del centro direzionale e commerciale di Napoli. Trattasi di un programma di grandi dimensioni, che si dovrebbe svolgere nell'arco di un dodicennio dando luogo ad una notevole occupazione diretta e indiretta.

Di notevole rilievo appare anche la possibile partecipazione all'attuazione di « progetti speciali » per il Mezzogiorno, ai quali la legge 183 del 1976 assicura nuovi finanziamenti, allargandone l'applicazione anche ai progetti regionali.

A conclusione dell'esame dei programmi del gruppo, il Presidente dell'IRI osserva come emerga con chiarezza il nesso ineludibile tra il contenimento in atto nella dinamica degli interventi IRI nel Sud e l'evoluzione di un complessivo quadro economico e di politica economica certamente non favorevole all'ulteriore estensione territoriale della nostra base produttiva.

Il quadro attualmente esistente offre più di un motivo di perplessità. Siamo in una situazione in cui da un lato si ripercuote per intero sul Mezzogiorno la crisi che ha investito alcuni dei settori dai quali, con la realizzazione di grandissimi impianti, è venuto il più importante contributo all'industrializzazione dell'area. Dall'altro, l'apparato di piccole e medie imprese meridionali, se si escludono quelle a mercato locale protetto dai costi di trasporto, appare esiguo e scarsamente dotato di capacità di risposta al mutato quadro delle convenienze.

Prospettive di dislocazione al Sud di nuove capacità produttive sono quindi da individuare limitatamente alle decisioni di investimento in comparti nuovi, oppure per ef-

fetto di iniziative di conversione, sostitutive di produzioni abbandonate al Centro-Nord.

Diventa dunque in questo quadro determinante l'iniziativa dei pubblici poteri volta ad offrire concreto riscontro alla centralità del problema del Mezzogiorno sia nella politica degli incentivi sia, soprattutto, nella coerente attuazione di strategie industriali di settore a carattere nazionale, assicurando in tal modo all'industria meridionale un effettivo recupero di concorrenzialità.

Quanto agli incentivi, acquista decisivo rilievo, dopo quanto detto, che le misure previste per l'area meridionale siano sufficienti perchè gli investimenti « nuovi » trovino conveniente una localizzazione meridionale e che il sistema di incentivazione previsto sia tale da determinare un'effettiva convenienza a installare al Sud iniziative prese nell'ambito di programmi di « riconversione » dell'industria settentrionale.

Avviandosi alla conclusione il Presidente dell'IRI aggiunge che per alcune almeno delle aziende del gruppo, esiste una condizione pregiudiziale a qualsiasi ulteriore ipotesi di ricorso al mercato finanziario ed è che tali aziende possano contare su un concorso dell'IRI atto a ristabilire un migliore rapporto tra mezzi propri ed indebitamento aziendale. Ciò implica a sua volta un adeguamento dei mezzi propri dello stesso Istituto, nella sua veste di azionista, diretto e indiretto, « di comando ». Si tenga presente che l'IRI, negli anni 1977 e 1978, deve provvedere all'aumento dei capitali sociali di varie aziende per un importo di circa 1.200 miliardi di cui oltre il 40 per cento in forza dell'obbligo stabilito dall'articolo 2446 del codice civile. L'importo può sembrare, se confrontato con il fabbisogno finanziario del biennio valutabile intorno ai 6 mila miliardi, non eccessivo ma è pur sempre una condizione pregiudiziale per la continuità dell'azione del gruppo nei prossimi anni in una fase così delicata come l'attuale.

In questo quadro, che rende indilazionabile un congruo apporto al fondo di dotazione dell'IRI, si inserisce purtroppo la decurtazione che il disegno di legge per la

ristrutturazione ha apportato alle richieste complessive di aumento dei fondi di dotazione avanzate dal Ministero delle partecipazioni statali.

Si apre quindi il dibattito.

Il senatore Giudice chiede alcune precisazioni sulla neo costituita società all'interno dei cantieri navali di Palermo e sui compiti che saranno ad essa attribuiti.

Il deputato Compagna osserva che occorre chiedersi le ragioni delle crescenti difficoltà che incontra il processo di industrializzazione del Mezzogiorno. A suo avviso, esse vanno ricercate nella sorta di « contro-rivoluzione industriale » in atto che ha determinato l'arresto di un processo pur avviato e nella redistribuzione internazionale delle vocazioni industriali di ciascun Paese. Nel quadro dei guasti provocati da tale « contro-rivoluzione » va collocato il discorso sul ruolo da affidare alle partecipazioni statali che andrebbero impiegate in funzione della creazione delle condizioni per facilitare l'irrobustimento del tessuto industriale del Mezzogiorno. Bisogna quindi superare la sterile polemica delle « cattedrali nel deserto », che, tra l'altro, deve fare individuare precise responsabilità soprattutto per chi il deserto ha contribuito a sviluppare. Osservato che è incompatibile, secondo questa impostazione, l'attribuzione al sistema delle partecipazioni statali di compiti di mero salvataggio aziendale, sottolinea che il vero nodo da sciogliere è legato alle scelte che si intendono fare attraverso la legge di ristrutturazione e riconversione industriale, alle quali si collega il discorso degli incentivi finanziari. Su quest'ultimo punto specifico, ritiene di poter concordare con il Presidente dell'IRI sul fatto che bisognerebbe puntare ormai più sui servizi che sugli incentivi finanziari, ponendo tali servizi a supporto immediato dell'industrializzazione operata dalle partecipazioni statali. Dopo essersi soffermato sui problemi relativi all'Alfasud e allo stabilimento siderurgico di Bagnoli — a proposito del quale non si comprende perchè l'IRI abbia avviato lo studio del V centro siderurgico in presenza di urgenti necessità di delocalizzazione di questo impianto — si

dichiara contrario all'assorbimento della SME nel gruppo EFIM, trattandosi di una finanziaria che, come dimostrano i casi dell'ALIVAR, della SURGELA e della STAR, merita un certo rispetto, attesa la sua capacità di coinvolgere importanti *partners* e soprattutto la sua volontà di passare da una politica di portafoglio ad una valida strategia industriale legata alla trasformazione dei prodotti agricoli.

Il deputato Margheri osserva che la relazione del Presidente Petrilli conferma la grande funzione svolta dall'IRI a vantaggio dell'economia generale del Paese, ma va anche tenuto presente che non si può sempre collegare la crisi dell'IRI o dell'intero sistema delle partecipazioni statali a fattori di carattere oggettivo, sussistendo anche responsabilità soggettive dell'Istituto. Oggi assistiamo al dispiegarsi del circolo vizioso che mette in crisi l'impresa dovuto all'espansione dei compiti ad essa attribuiti, che si traduce in una conseguente crisi di mezzi finanziari e che, a sua volta, induce una crisi di imprenditorialità; questo circolo vizioso non si spezza se non si dice chiaramente quali scelte produttive si intendano fare. A questo proposito, non può fare a meno di sottolineare che l'IRI si è lasciata sfuggire l'occasione offerta dalla legge n. 675 per dar vita, attraverso i programmi 1977-78, ad una sorta di intervento-ponte per la programmazione settoriale che la legge richiede; l'IRI, cioè, ha dato l'impressione di non aver recepito le novità insite nella legge di ristrutturazione e di riconversione industriale, continuando a muoversi secondo indirizzi ormai superati. Accenna quindi ai problemi legati al settore siderurgico, soprattutto dopo le note vicende in cui è rimasto coinvolto il gruppo EGAM; al riguardo, la questione che l'IRI doveva affrontare era non tanto quella legata alla localizzazione degli stabilimenti suscettibili di sviluppo, ma quella di riequilibrare, con altre iniziative da ubicare nel Mezzogiorno, la scelta riguardante gli acciai speciali che finisce per privilegiare oggettivamente il Nord. Dopo essersi soffermato sui problemi relativi all'UNIDAL, sugli impegni previsti originariamente per Sibari e Milaz-

zo, lamenta che un po' in ogni settore non emergano con chiarezza scelte appropriate sui nuovi indirizzi da seguire; l'accertata disponibilità a rivedere l'entità dei mezzi finanziari che debbono essere attribuiti all'IRI acquista allora un senso solo in presenza di valide indicazioni programmatiche che, al momento, sembrano assenti nella strategia industriale del gruppo.

Il deputato Marzano, premesso che la polemica sulle « cattedrali nel deserto » finisce per chiamare in causa, non tanto il sistema delle partecipazioni statali, quanto l'azione dei governi che non hanno saputo favorire nè l'indotto, nè la formazione di industrie collaterali a quelle impiantate dalle imprese a partecipazione statale, sottolinea il preoccupante offuscamento della strategia dell'IRI nel trattare con il movimento sindacale. Vecchi impegni parlavano di circa 10 mila posti di lavoro complessivamente ottenibili nell'area napoletana e di altri impegni da localizzare in altre parti del Mezzogiorno; nessuno sa che cosa sia rimasto di tali impegni. Quanto al problema della governabilità dell'Alfasud in presenza di una situazione di micro-conflittualità sindacale — dalla quale in definitiva si farebbero derivare le ingenti perdite dello stabilimento — va rilevato che solo 40 « pezzi » sui 1.800 di cui si compone il modello prodotto vengono lavorati a Pomigliano d'Arco, il che lascia il dubbio che esistano strozzature produttive anche in altre direzioni.

Il deputato Tocco ritiene che non sia questa la sede per affrontare il complesso problema del ruolo da assegnare al sistema delle partecipazioni statali, nè è possibile attribuire all'IRI la completa responsabilità dell'esigua presenza del sistema stesso nel Mezzogiorno, senza dimenticare le responsabilità politiche dei soggetti preposti a funzioni di indirizzo e di controllo sull'intero sistema. Fermo restando che rimane valida la presenza della mano pubblica nell'industria, osserva che i punti di crisi esistenti all'interno del sistema vanno certamente collegati al mutamento di prospettive economiche di interi settori e quindi a ragioni di mercato internazionale; proprio per questo, è dell'avviso che

dalla crisi non si esce senza compiere un salto di qualità sia nella scelta dei settori produttivi sia sulle modalità di produzione. Se non ci si rende conto di questo, in presenza della cosiddetta « contro-rivoluzione industriale », il nostro sistema produttivo sarà destinato a regredire e con esso la questione meridionale sarebbe definitivamente liquidata. L'indicazione di settori nuovi verso i quali indirizzare gli sbocchi produttivi non è presente con sufficiente chiarezza nella relazione del Presidente dell'IRI; nulla infatti è detto per quanto riguarda le nuove possibilità offerte nel settore energetico dalla tecnologia delle centrali solari che il Mezzogiorno potrebbe diffusamente ospitare. Conclude con un accenno al cosiddetto progetto 7 x 7, per il quale si sono stanziati 150 miliardi, quando poi è stata portata avanti l'iniziativa dell'aereo MRCA.

Il senatore Scardaccione precisa che in sede di Ufficio di Presidenza si era concordato di procedere alla semplice audizione dei presidenti degli enti di gestione, al fine di ottenere utili dati e informazioni per poi trarre un discorso politico da svolgere in presenza del Governo.

Resta infatti quest'ultimo il vero interlocutore della Commissione ed è a quest'ultimo che la Commissione dovrà chiedere assicurazioni in relazione alle scelte che si proporranno nell'applicazione della legge di ristrutturazione e di riconversione industriale, alle quali in definitiva è legato il discorso dello sviluppo del Mezzogiorno.

Il senatore Fermariello dichiara che nel suo intervento intenderà concentrarsi sulla grave situazione occupazionale dell'area napoletana nella quale si concentra il 60 per cento dell'apparato produttivo pubblico dell'intero Mezzogiorno. La seduta odierna costituisce, anzi, una importante occasione di verifica per i confronti che la regione Campania ha in programma di svolgere con il Presidente del Consiglio e con i Ministri dell'industria e delle partecipazioni statali. Per quanto riguarda la relazione del presidente dell'IRI si ha l'impressione che tra Governo e sistema delle partecipazioni statali sia iniziato il deleterio gioco dello scarico di

responsabilità; in secondo luogo non è perfettamente chiaro se l'IRI giudichi irrealizzabili i piani di settore o se manchi la volontà di portarli a termine. In questo quadro, i finanziamenti richiesti dal gruppo sono giustificabili solo se e in quanto collegati a programmi di sviluppo e non già alla copertura delle perdite pregresse.

Si sofferma quindi sui problemi che investono l'ITALSIDER di Bagnoli, rispetto al quale sembra di assistere ad un dialogo tra sordi fra ciò che dice l'IRI e ciò che afferma il comune di Napoli. Infatti la relazione del professor Petrilli fa proprio il discorso dei vincoli urbanistici che condizionerebbero l'impianto di Bagnoli: questo, da notizie in suo possesso, si dimostra falso e andrebbe quanto meno provato attraverso un confronto triangolare tra la Commissione parlamentare per il Mezzogiorno, l'IRI e il comune di Napoli. Accenna quindi ai problemi che investono l'Alfasud, che sconta una crisi di credibilità della direzione e delle maestranze che può essere superata solo attraverso la verifica delle disfunzioni produttive dell'impianto reparto per reparto; alla questione legata alla sorte della SME, che non è chiaro se dovrà operare come finanziaria diversificata con sede a Napoli oppure no; al caso dell'UNIDAL, rispetto alla quale dovrà essere chiarito se se ne vuole favorire lo smembramento per cederla magari sottocosto ai privati ovvero se si pensa di recuperarla economicamente; alla soluzione, infine, da dare al problema del centro direzionale di Napoli che chiama in causa l'Italstat.

Il senatore Romeo osserva che dalla relazione del Presidente Petrilli discende l'amara conclusione dell'esiguità, se non dell'assenza, di investimenti del gruppo nel Mezzogiorno, il rilancio del quale sembrerebbe affidato all'individuazione di nuovi settori produttivi o a quello che potrà conseguire dalla riconversione dell'apparato produttivo del Paese. Ci si deve allora chiedere se esista o meno un programma IRI per il Mezzogiorno.

Il deputato Rende condivide l'assunto, fatto proprio nella relazione del Presidente dell'IRI, secondo cui occorre evitare con fermezza il sorgere di una dicotomia nel tessuto industriale nazionale per cui nel Sud andrebbero concentrate le imprese a partecipazione statale e nel Nord quelle private. Il punto fondamentale che resta da chiarire è che cosa s'intenda chiedere oggi alle partecipazioni statali in favore dello sviluppo del Mezzogiorno. Atteso che non è più credibile che la mancanza di economie esterne possa giustificare la carenza di industrializzazione nell'area meridionale, constatato il sostanziale fallimento della politica delle « cattedrali nel deserto » e dei poli di sviluppo che non hanno creato maggiori insediamenti, il discorso che resta da fare è quello di assegnare al sistema la funzione di promuovere l'integrazione tra le grandi e le piccole aziende; se ciò è vero, non apparirebbero coerenti i comportamenti di chi, come sull'affare Condotte o acciai speciali, ha percorso la via della accennata dicotomia. A suo avviso, non è possibile chiedere alle partecipazioni statali di continuare a costruire grossi impianti che producono poi scarso indotto; il ruolo quindi che si profila per esse sarà meno appariscente, ma non meno importante di quello svolto fino ad oggi. Si sofferma quindi sul problema della difesa dei posti di lavoro esistenti, per la quale basterebbe forse ottenere con l'assenso delle parti sociali una mobilità interaziendale e intersettoriale; sulla messa a punto dei piani di settore che rivestono grande importanza, atteso con essi vanno affrontate questioni rilevanti come quella riguardante la sorte dell'impianto di Gioia Tauro (la cui irrealizzabilità in mancanza di valide alternative è scarsamente sostenibile); sui problemi legati al settore alimentare, in relazione al quale condivide le preoccupazioni espresse sull'operazione SME-EFIM; sull'esigenza, infine, di impostare piani edilizi non solo di tipo abitativo, ma di servizi sociali.

Il Presidente dell'IRI, nel replicare agli intervenuti, dichiara che è suo intendimento

affrontare un discorso di carattere globale piuttosto che rispondere minutamente a tutte le richieste di chiarimenti. Le carenze lamentate sull'azione dell'IRI nel Mezzogiorno scontano indubbiamente la mancanza di una programmazione economica che è da tutti gli operatori invocata ma che non è compito dell'IRI predisporre; in mancanza di tale quadro programmatico non resta che concentrarsi su tipi di produzione che permettano di salvaguardare oltre che l'occupazione esistente, la concorrenzialità delle imprese sia con i paesi a più alto sviluppo tecnologico sia con i paesi emergenti. L'esiguità degli investimenti nel Mezzogiorno è dovuta quindi da un lato alla localizzazione dell'apparato produttivo nazionale e dall'altro alla scarsità di quelle economie esterne capaci di favorire un congruo afflusso di capitali. Al riguardo, occorre il coraggio di fare un discorso legato alle difficoltà ambientali che si frappongono agli insediamenti industriali nell'area meridionale: non può sottacersi, infatti, che i legati all'altoforno di Taranto, alla governabilità dell'Alfasud, agli incidenti intercorsi nella fase di apprestamento delle infrastrutture relative al V Centro siderurgico, contribuiscono a diffondere un'immagine estremamente negativa per gli operatori esteri e nazionali, i quali purtroppo si troveranno a dover fare i conti per parecchi altri anni con un clima esasperato di conflittualità sindacale. Quanto al ruolo da assegnare al sistema delle partecipazioni statali, concorda con quanti hanno indicato l'esigenza di bloccare la politica dei salvataggi indiscriminati, atteso che l'impresa ha una sua dinamica ma non può certamente essere considerata un soggetto immortale. Alla luce della situazione del Mezzogiorno considera ormai insufficienti gli incentivi economici per favorire l'industrializzazione, in quanto ad essi dovrebbero aggiungersi la predisposizione di un clima adatto ad ospitare le imprese; e su questo punto si ha la certezza che le organizzazioni sindacali sono pronte a collaborare per la parte di loro competenza. In ogni caso si sente chiamato non solo ad una difesa d'ufficio delle scelte compiute dai dirigenti del-

l'IRI dei vari settori per presunte responsabilità sui metodi di gestione adottati, considerato che il ricambio del *management* nel gruppo è dell'ordine di molte centinaia di unità e che se errori ci sono stati vanno imputati ai normali rischi che comportano le previsioni di mercato e le conseguenti scelte operative.

Purtroppo occorre constatare che è finito il tempo in cui l'IRI poteva presentare cifre trionfalistiche in confronto ai cresciuti positivi risultati conseguiti quando si faceva vanto che ogni lira assegnata al gruppo consentiva la mobilitazione di almeno dieci lire reperite sul mercato; quello che era giustamente un vanto ha finito per ripercuotersi sull'IRI stesso, che si è visto condannato negli ultimi anni alla sottocapitalizzazione delle proprie imprese. Nè può essere accusato l'istituto di crisi di imprenditorialità, dal momento che nessun operatore in Italia è in grado attualmente di indicare con certezza i settori produttivi suscettibili di sicuro sviluppo. Ne consegue che non può essere imputata all'IRI la richiesta di provvedimenti tampone per questo o quel settore entrato in crisi, in quanto ci si limita soltanto a segnalare la gravità di certe situazioni ai pubblici poteri ai quali spetterebbe di indicare le priorità valutando il quadro di insieme. Per quanto riguarda in particolare il Mezzogiorno, non si può richiedere all'IRI il conseguimento di due obiettivi tra loro contrastanti come quello di assicurare una maggiore occupazione e quello di salvaguardare i posti di lavoro esistenti; deve essere il Parlamento e il Governo ad indicare linee direttive e priorità alle quali l'IRI non potrà che adeguare la propria struttura produttiva. Per il settore dell'acciaio, sottolinea che se la CEE chiede di ridurre la capacità produttiva dei paesi membri, sembra in contraddizione assumere atteggiamenti che vanno nell'opposta direzione; per quanto attiene in particolare il V centro siderurgico, allo stato attuale l'IRI ha avviato lo studio del progetto localizzato a Gioia Tauro che sarà portato a termine se non interverranno direttive

contrarie da parte del Governo e della Comunità europea. Dichiarò di respingere la superficiale critica formulata all'indirizzo dell'IRI e delle partecipazioni statali in genere basata sulle cosiddette « cattedrali nel deserto », in quanto la dimensione degli investimenti ha risposto a scelte che di volta in volta sono state fatte dal Parlamento e dal Governo. Da parte sua, dichiarò di non essersi affatto pentito di aver promosso l'insediamento di un impianto delle dimensioni dell'Alfasud nel Mezzogiorno. Conclude affermando che l'IRI chiuderà quest'anno con 1.500 miliardi di attivo la sua bilancia commerciale, il che testimonia dell'importanza del gruppo per l'economia nazionale, e fornisce assicurazioni che i fondi di dotazione richiesti servono non già per risanare perdite pregresse ma per realizzare una politica di investimenti pur nella negativa situazione attuale: a tale proposito sottolinea che ogni giorno di ritardo nell'erogazione di tali fondi comporta un onere per il gruppo dell'ordine di circa 200 milioni.

L'ingegner Liberati, responsabile della direzione pianificazione del gruppo IRI, integra l'intervento del Professor Petrilli, con alcune osservazioni relative: alla necessità in cui si è trovata l'ITALSIDER di porre in cassa integrazione, seguendo peraltro con assoluta correttezza le procedure previste dalle norme vigenti, una parte dei lavoratori dello stabilimento di Bagnoli onde evitare un progressivo accumularsi di *stocks* di prodotti che nella pesante situazione attuale del mercato e con l'altissimo costo del denaro avrebbe determinato insostenibili oneri finanziari; agli studi in corso presso il gruppo Finsider per dare una risposta valida e durevole ai problemi di rinnovamento e di razionalizzazione degli impianti del suddetto stabilimento nell'area della laminazione, studi che sono molto laboriosi a causa delle mutate prospettive del mercato dei prodotti siderurgici di massa. Rileva quindi che la salvaguardia dell'esistente non significa sottrarsi alla responsabilità di predisporre nuovi programmi, ma al contrario, nell'attuale

situazione, sembra essere l'unico modo per porre le basi di uno sviluppo futuro dell'apparato produttivo. Quanto al piano di ristrutturazione dell'UNIDAL, esso è basato sulla necessità di abbandonare alcune attività di produzione e di vendita che non hanno più carattere industriale e sono quindi fonti di gravi perdite, per salvaguardare e rafforzare quelle linee produttive che hanno ancora una validità economica ed una prospettiva. Quanto alla SME, questa ritiene che pur non potendo, per evidenti ragioni, assumere tutti i compiti vasti e complessi che un piano nazionale agro-alimentare potrà affidare all'apparato produttivo — e questo soprattutto nel campo agricolo che è estraneo alla sua vocazione imprenditoriale — potrà peraltro continuare a svolgere un ruolo di rilievo nell'industria alimentare di trasformazione. In questa direzione si muovono i programmi della SME che prevedono uno sviluppo significativo nel comparto dei surgelati e in quello della distribuzione dei prodotti alimentari ed inoltre un centro di ricerca che potrà costituire un valido strumento per migliorare, soprattutto sotto il profilo qualitativo, le produzioni agricole in funzione della loro successiva trasformazione industriale.

Quanto al cantiere CNR di Palermo, rileva che la grave crisi del mercato delle costruzioni navali e le capacità produttive già sovrabbondanti nel mondo ed anche in Italia hanno costretto il gruppo ad orientare l'attività di tale cantiere prevalentemente verso le riparazioni; la prevista costituzione di una società separata per la gestione del cantiere stesso risponde all'esigenza di dargli l'autonomia e la flessibilità di gestione che il suo orientamento produttivo richiede, in analogia con quanto è già in atto per gli altri cantieri di riparazione del gruppo.

Il presidente Principe ringrazia il presidente dell'IRI e i dirigenti intervenuti per il contributo offerto al lavoro della Commissione e li congeda.

La seduta termina alle ore 15.

AFFARI COSTITUZIONALI (1°)**Sottocommissione per i pareri**

MERCOLEDÌ 23 NOVEMBRE 1977

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Mancino, ha adottato le seguenti deliberazioni per i disegni di legge deferiti:

alla 2ª Commissione:

868 — « Riforma della legislazione cooperativistica », d'iniziativa dei senatori Di Marino ed altri: *rinvio dell'emissione del parere;*

alla 6ª Commissione:

814 — « Modifica dell'articolo 63 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, in materia di rappresentanza e assistenza davanti alle commissioni tributarie », d'iniziativa dei senatori Scutari e Li Vigni: *parere favorevole;*

951 — « Pagamento al personale statale degli stipendi ed altri assegni fissi continuativi mediante assegni speciali di Stato ovvero mediante accreditamento in conto corrente bancario o postale »: *parere favorevole condizionato all'introduzione di emendamenti;*

958 — « Modifiche all'articolo 21 della legge 13 aprile 1977, n. 114, concernente la disciplina dell'imposta sul reddito delle persone fisiche », approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole;*

alla 6ª Commissione:

959 — « Abrogazione del secondo comma dell'articolo 38 del decreto legislativo luogotenenziale 27 luglio 1944, n. 159, relativo ai beni già del cessato partito nazionale fascista e delle organizzazioni soppresse con

regio decreto-legge 2 agosto 1943, n. 704 », approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole;*

960 — « Nuove competenze al personale delle Amministrazioni dello Stato in servizio in territorio estero di confine con l'Italia (Francia, Svizzera ed Austria) nonché presso le rappresentanze commerciali delle ferrovie dello Stato all'estero », approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole;*

alla 7ª Commissione:

939 — « Norme interpretative degli articoli 56, 57 e 58 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, concernente norme sullo stato giuridico del personale della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica della Stato »: *rinvio dell'emissione del parere;*

alla 10ª Commissione:

361 — « Nuove norme per l'istituzione dei mercati agricolo-alimentari, il controllo dei prezzi, l'informazione e la tutela dei consumatori », d'iniziativa dei senatori Fabbri Fabio ed altri: *rinvio dell'emissione del parere;*

alla 11ª Commissione:

637 — « Modifiche ed integrazioni alla legge 15 febbraio 1974, n. 36, contenente norme in favore dei lavoratori dipendenti la risoluzione del cui rapporto di lavoro sia conseguente a motivi politici, sindacali, religiosi o razziali », d'iniziativa dei senatori Murmura e Marchetti: *rinvio dell'emissione del parere;*

alla 12ª Commissione:

964 — « Norme sui medicinali ed attuazione della direttiva n. 65/65, approvata dal Consiglio dei Ministri della CEE il 26 gennaio 1965, e delle direttive nn. 75/318 e 75/319, approvate dal Consiglio dei Ministri della CEE il 20 maggio 1975 »: *parere favorevole;*

GIUSTIZIA (2^a)**Sottocommissione per i pareri**

MERCOLEDÌ 23 NOVEMBRE 1977

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente De Carolis, ha adottato la seguente deliberazione per il disegno di legge deferito:

alla 6^a Commissione:

893 — « Modifiche e integrazioni alla legge 7 giugno 1974, n. 216, concernente il mercato mobiliare ed il trattamento fiscale dei titoli azionari »: *rinvio dell'emissione del parere.*

IGIENE E SANITÀ (12^a)**Sottocommissione per i pareri**

MERCOLEDÌ 23 NOVEMBRE 1977

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Pinto, ha adottato la seguente deliberazione per il disegno di legge deferito:

alla 10^a Commissione:

980 — « Conversione in legge del decreto-legge 29 ottobre 1977, n. 797, recante disposizioni straordinarie per la commercializzazione all'estero dei concentrati di pomodoro »: *rinvio dell'emissione del parere.*